





LIBRERIA PHILOBIBLON

Via Antonio Bertoloni, 45 - 00197 Roma
Tel. +39 06 45555970 | Fax +39 06 45555991

Via Borgonuovo, 12 - 20121 Milano
Tel. + 39 02 89076643 | Fax +39 02 89076644
info@philobiblon.org
www.philobiblon.org

LIBRERIA PREGLIASCO

Via dell'Accademia Albertina, 3 bis
10123 Torino
Tel. +39 011 8177114 | Fax +39 011 8179214
books@preliber.com
www.preliber.com

PRPH BOOKS

26 E 64th Street
NY 10065 - New York
+1 (646) 370-4657
filippo@prphbooks.com
umberto@prphbooks.com
www.prphbooks.com

RACCOLTA DI EDIZIONI DANTESCHE

«Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
la mia *matera...*»

LIBRERIA PHILOBIBLON
LIBRERIA PREGLIASCO

Il presente catalogo accoglie una selezione di opere dantesche dal XV al XX secolo. Le edizioni sono divise in tre sezioni: *Commedia*, *Opere minori*, e *Letteratura dantesca*. Nelle descrizioni fisiche le segnature vengono indicate per le edizioni stampate tra il XV e il XVII secolo.

Le illustrazioni sono prive di didascalia poiché stampate in corrispondenza delle relative descrizioni, e tutte in formato ridotto rispetto all'originale, eccetto che per quelle indicate come in 'dimensioni reali'. I volumi descritti sono accolti anche in una più ampia selezione di opere dantesche, consultabile al link www.philobiblon.org/cataloghi/dante. L' e-catalogue comprende più di 400 edizioni di opere di Dante o a lui dedicate, stampate tra il XV e il XXI secolo.

© 2016 Philobiblon, Roma

EDIZIONI DELLA
DIVINA COMMEDIA

INFERNO



Alighieri, Dante (1265-1321). Comento di Christophoro Landino Fiorentino sopra la Comedia di Dante Alighieri poeta Fiorentino... Brescia, Boninus de Boninis, de Ragusia, 1487.

In-folio (mm 350x245). Segnatura: &⁸, a-i⁸, k⁶, l-r⁸, aa-mm⁸, nn⁴, A⁶, B⁸, C-L⁶. Carte [310]. Testo su una colonna di 50 linee, circondato dal commento su 69 linee. Carattere: 3:111R (testo), 4:81R (commento). Marca tipografica, incisa su legno, a c. L5v. Spazi capitali con letterine guida. 68 silografie, di cui 67 a piena pagina, attribuibili a due diversi artisti e racchiuse entro cornici a candelabre e mascheroni ornate su fondo *criblé*, usate in precedenza nel *Ca-tullo* impresso dal de' Bonini nel 1485. Legatura settecentesca in pergamena su piatti in cartone, dorso a cinque nervi, titolo e note editoriali impresse in oro su duplice tassello in vitello biondo, al secondo e terzo scomparto. Esemplare ad ampi margini, accuratamente rinfrescato, minimi interventi di restauro all'angolo inferiore della carta a2r, con conseguente perdita di alcune lettere, risarcite, al margine inferiore bianco delle prime carte del fascicolo a e all'angolo superiore esterno della carta n2. Silografia a c. a1v anticamente controfondata. Esemplare proveniente dalla Biblioteca Trivulziana di Milano, con suo ex-libris al contropiatto anteriore, successivamente dismesso come attestato dal timbro 'Duplicato' impresso al *verso* dell'ultima carta bianca.

Splendido esemplare della «prima edizione veramente illustrata del poema dantesco» (Mambelli, 24), ovvero la prima apparizione della *Commedia* adorna di un apparato iconografico completo per l'*Inferno* e il *Purgatorio*, e solo parziale per il *Paradiso*. Essa segue il primo tentativo a stampa di illustrare il poema dantesco, compiuto da Niccolò di Lorenzo con la sua edizione fiorentina del 1481, per la quale furono però realizzati solo le incisioni in rame relative ai primi 19 canti dell'*Inferno*. Il testo dantesco e il commento, redatto da Cristoforo

Landino, sono ripresi dall'edizione del 1481 e già riproposti nella stampa veneziana del 1484. Il *Dante di Brescia* rappresenta una delle edizioni di maggior successo della *Commedia*: è considerata il modello di tutte le edizioni illustrate veneziane che apparvero in seguito, ed è particolarmente apprezzata dai collezionisti. Olschki e Gérard segnalano inoltre l'esistenza di alcuni esemplari di grande rarità, poiché contengono un legno non compreso nella maggior parte delle copie, e relativo al canto dei Simoniaci. «This is thus the most pretentiously illustrated “Dante” of the 15th century. As in other editions the designs are rendered monotonous by the repetition of the two figures of Dante and his guide, not only in each cut, but sometimes in different parts of the same cut. Many of the designs, however, were evidently very vigourosly sketched, but the cutting is never good and often wretched» (Pollard, *Dyson Perrins Catalogue*, n. 42).

Mambelli 12; HC★ 5948; Goff D, 31; BMCVII, 971; IGI 362; Sander 2312.



La Commedia [con la Vita ed il Commento di Cristoforo Landino riveduto da Fra Piero da Fighino dell'Ordine de' Minori]. Venezia, Bernardino Benali e Matteo Capocasa da Parma, 3 Marzo 1491.

In-folio (mm 310x218). Segnatura: π^{10} , a-z⁸, &⁸, cum⁸, rum⁸, A⁸, B⁶, C-I⁸, K⁶, L⁸. 302 carte, le carte 12-301 numerate 2-291, in numerali romani.

Testo su una colonna, circondato dal commento su 61 linee. Carattere: 108R (testo), 80R (commentario). Illustrato da 97 silografie piccole e da 4 grandi a piena pagina (quella relativa al *Purgatorio* è ripetuta) all'inizio di ogni cantica entro belle bordure con figure e animali. Numerose iniziali silografiche ornate su fondo nero nel testo. Legatura in pergamena antica a capitelli passanti, rimontata. Esemplare in buono stato di conservazione, alcune lievi bruniture; la prima e la decima carta provenienti da un altro esemplare e anticamente rimarginate lungo il lato bianco inferiore. Nella parte inferiore della silografia a piena pagina posta ad incipit dell'*Inferno*, armi entro serto d'alloro sorretto da due putti, dipinte in verde, porpora, rosso, blu, ocre e oro. Nel margine inferiore della c. XVIII^v l'annotazione di mano secentesca: 'procul hinc adeste Profani', in riferimento alla porta dell'*Inferno* raffigurata nella silografia. Alla c. CXXXIV sempre della stessa mano, 'Pape Satan Aleppe - Phy Diabolo' al *recto*, e al *verso*, in relazione al canto XXXIV e alla silografia raffigurante Lucifero 'E Millibus vix Uni', citazioni tratte dall'*Amphitheatrum sapientiae aeternae* (1609) del mistico e alchimista tedesco Heinrich Khunrath, celebre seguace di Paracelso.

Prima edizione a contenere le illustrazioni per le tre cantiche, e prima edizione a contenere le revisioni al commento di Landino dovute a Pietro da Figino, da identificare con il teologo e predicatore Pietro Mazzanti. Benché sembri ormai chiarita la precedenza tra le due edizioni del 1491 – alcune varianti testuali fanno supporre che questa edizione, datata 3 Marzo, sia in realtà del 1492, iniziandosi l'anno veneziano il 1 Marzo. Precedono il testo un'*Apologia* e la *Vita di Dante*; lo seguono i componimenti spurii *Credo*, *Dieci Comandamenti*, *Sette Salmi penitenziali*, *Pater Noster* e *Ave Maria*, ridotti in terza rima e al tempo attribuiti a Dante. Il presente esemplare unisce alla straordinaria rarità dell'edizione una provenienza particolarmente interessante. Infatti

per quel che riguarda le citazioni tratte dall'*Anphitheatrum aeternae sapientiae* di Heinrich Khunrath e annotate al margine delle carte XVIII^v e CXXXIV, è importante rilevare che l'*abeste* attestato sul frontone della porta dell'*Anfiteatro* del Khunrath venga modificato in *adeste* nella citazione vicino al *Lasciate ogni speranza voi ch'entrate*. Infine alla c. CCLXI^r sono visibili alcune sottolineature, la croce presente nella relativa silografia è iscritta in un triangolo tracciato a inchiostro, ad una delle stelle sono stati aggiunti dei raggi, e nel margine inferiore compare la scritta in greco φιλαληθής (amante della verità). Chiaro è il riferimento di questa annotazione al testo: nel XVIII canto del *Paradiso*, Cacciaguida rincuora Dante e lo invita a dire la verità, anche quando è scomoda: “Ma nondimen, rimossa ogni menzogna, / tutta tua vision fa manifesta; / e lascia pur grattar dov'è la rogna”. Dunque questo esemplare appartenne nel XVII secolo ad un dotto lettore di Khunrath, nonché ‘amante della verità’, legato all’ambiente rosacrociano.

L'*Amphitheatrum Sapientiae Aeternae, Solius Verae, Christiano-Kabalisticum, Divino-Magicum*, (edizione definitiva, Hanau, Gulielmus Antonius, 1609) è «un discorso ad alta temperatura mistica, corredato di invocazioni, esortazioni, interiezioni esorcistiche, spesso in elaborata composizione tipografica, che descrive sette gradi di ascesi e di scoperta della sapienza, è ricco di riferimenti all'alchimia, alla Cabbala, alla dottrina delle segnature e ad altri temi dell'ermetismo» (U.Eco). Il simbolo dei Rosacroce consisteva in una stella di dodici raggi, con



al centro un triangolo che contiene una Croce con una Rosa; il tutto circondato da cinque Stelle a cinque raggi mentre un'altra con sette sorgeva sopra la punta del Triangolo. Infine la scritta in greco potrebbe costituire un riferimento al più importante adepto nella tradizione alchemica del moderno Occidente: Eirenaeus Philalethes, lo pseudonimo utilizzato dall'alchimista George Starkey (1628-1665). I suoi trattati *Lo Specchio della Verità*, *L'Entrata Aperta al Palazzo Chiuso del Re*, sono stati oggetto di studio da parte di tutti i cultori dell'arte ermetica, fino ad Isaac Newton, che li ha annotati e commentati. L'antica mancanza nel presente esemplare della prima e dell'ultima carta del primo fascicolo (sostituite con carte provenienti da altro esemplare) potrebbe quindi essere spiegata proprio dall'appartenenza del possessore del volume al circolo rosacrociano, e testimoniare quindi un intervento di natura censoria.

Parecchi sono stati nei secoli i tentativi di dimostrare le affinità o le influenze di Dante sul pensiero rosacrociano; il presente esemplare potrebbe quindi costituire un primo tassello per futuri studi in tale direzione.

HC 5949; Goff D, 32; BMC v, 373; Essling 531; Sander 2313; De Batines I, p. 52; Mambelli, n. 13; *L'esoterismo Rosacroce nella Divina Commedia di Filalete Ireneo*, Foggia, Bastogi, 1995; R. Guénon *L'esoterismo di Dante*, Milano, Adelphi, 2001.

La Commedia [con la Vita ed il Commento di Cristoforo Landino riveduto da Fra Piero da Fighino dell'Ordine de' Minori]. Venezia, Matteo Capcasa (di Codeca), 29 novembre 1493.

In-folio (mm 305x210). Segnatura: a¹⁰, a-v⁸, x⁷, y-z⁸, &⁸, A-N⁸, O⁶. 311 carte, le prime 11 non numerate, le seguenti numerate II-CCXCIX, una carta non numerata. Testo su una colonna, circondato dal commento su 61 linee. Carattere: 130G^a, 108R (testo), 84R (commento). Numerose iniziali ornate su fondo nero. Illustrato da 97 vignette silografiche e da tre silografie a piena pagina, poste all'inizio di ogni cantica e inquadrata da belle bordure con figure e animali. La silografia a piena pagina posta all'inizio dell'*Inferno*, è racchiusa entro due cornici figurate, la prima identica a quella presente nell'edizione del 1491, la seconda creata appositamente per quest'edizione del 1493; la stessa bordura è stata aggiunta al primo foglio di testo. Legatura secentesca in piena pelle con cornici e rombo centrale impressi a secco ai piatti, dorso di recente fattura, tagli gialli. Forellini di tarlo, perfettamente restaurati, che occasionalmente toccano qualche lettera di testo nella penultima e ultima carta. Esemplare in buono stato di conservazione, tracce d'uso al margine inferiore di alcune carte. Interessante e lunga nota di possesso di mano cinquecentesca (datata 1522 e 1523) al verso dell'ultima carta: "E' fatto dal martino lu(n)go la(n)no a pagare [?] la meta dagosto la meta di dicembre [...]". La nota sembra alludere alle date di acquisto, o di lettura, del volume.

Seconda edizione della *Commedia* licenziata dai torchi di Matteo Codecà, col commento del Landino riveduto dal maestro frate francescano Pietro da Figino. Come la prima edizione del 1491 anche la presente contiene, oltre al poema dantesco, il *Credo*, il *Padre Nostro*, l'*Ave Maria*. Tra le quattro edizioni dell'ultimo decennio del Quattrocento questa, stam-



pata dal tipografo parmense senza la collaborazione di Bernardino Benali, è quella che più viene apprezzata per l'accuratezza tipografica e il nitore delle incisioni. Forse l'edizione più rara tra quelle dell'ultima decade del Quattrocento.

BMCV, 484. De Batines I, p. 57: «sotto i vari nomi di Matteo da Parma, Matteo Capocasa e Matteo de Chodeca si stia veramente un solo e medesimo stampatore, lo che nega il Pezzana sostenendo che M. Capocasa e Giovanni di Matteo da Parma sono due ben distinti stampatori». Sander 2315. Mambelli, 13: «La presente è giudicata la più bella fra le edizioni figurate della Divina Commedia fatte a Venezia nel sec. XV; si avvantaggia su quella del 1491 per la più ricca decorazione e sull'altra del 1497 per la esecuzione tipografica e la freschezza dei legni». Goff, D-34. IGI 354.



Le terze rime. Venezia, Aldo Manuzio, agosto 1502.

In-8° (mm 155x94). Segnatura: a-z⁸, A-G⁸, H⁴. Carte [244]. Ancora aldina al *verso* dell'ultima carta. Legatura tardo-ottocentesca in marocchino nocciola, realizzata da Bennet, con triplo filetto in oro ai piatti, dorso con titolo e compartimenti decorati da ferri floreali dorati. Tagli dorati, contropiatti e sguardie in carta marmorizzata, *dentelles* dorate. Esemplare in ottimo stato di conservazione, lievi fioriture, leggeri aloni al margine inferiore di alcune carte. *Marginalia* al *recto* delle carte c1 e c5. Ex-libris: 'Harold Greenmill 1941'. Nota di possesso manoscritta al *recto* della c. a1: 'J.S.Q'.

Prima edizione aldina e prima in formato tascabile della *Commedia*, già annunciata nel luglio del 1501 nella postfazione di Aldo a *gli lettori* inclusa ne *Le cose volgari di Messer Francesco Petrarca*; l'edizione figura nel secondo



(dimensioni reali)

catalogo delle edizioni aldine del 22 giugno 1503 fra i “libelli portatiles in formam enchiridii” come “Dantes”. Il curatore, Pietro Bembo, trascrisse il testo (oggi Ms.Vat. lat. 3197) utilizzando quale base il codice della *Commedia* che il Boccaccio (oggi Ms.Vat. lat. 3199) aveva inviato in dono al Petrarca tra l'estate del 1351 e il maggio del 1353, e che aveva avuto come ultimo proprietario e postillatore Bernardo Bembo. Voltando le spalle alla tradizione rappresentata dalla monumentale edizione con commento di Cristoforo Landino (Firenze, Niccolò di Lorenzo, 1481), il Bembo fissò una nuova vulgata del poema dantesco tanto che l'aldina del 1502 divenne il testo di riferimento di tutte le altre stampe cinquecentesche fino all'edizione della Crusca del 1595. Il Bembo riuscì infatti a «dare un'edizione della *Commedia* la cui bontà testuale è stata stimata, a fronte delle sedici stampe quattrocentesche, per la più alta convergenza di lezioni (il 77%) con l'antica vulgata di Giorgio Petrocchi» (Laurenziana, p. 107). Sono note, del Dante aldino del 1502, due tirature, la prima con il *verso* dell'ultima carta bianco e la seconda che, come la presente, reca nella stessa posizione la marca tipografica di Aldo Manuzio (un delfino accollato a un'ancora) ispirata a una moneta romana dell'epoca di Tito Vespasiano e accompagnata, in alcune edizioni, dal motto: FESTINA LENTE, attribuito all'imperatore Augusto da Svetonio nel suo *De vita Caesarum*.

De Batines I, pp. 60-62; Mambelli, n. 17; Renouard p. 34, n. 5; Ahman-son-Murphy 59; Laurenziana, n. 63; Marciana, n. 65; ISTC Italian 209; Adams D, 83; Gamba, 385; Dionisotti-Orlandi, n. XXX.



altro esemplare.

In-8° (mm 154x100). Segnatura: a-z⁸, A-G⁸, H⁴. Carte [224]. Bianco il *verso* dell'ultima carta. Bella legatura tardo-settecentesca in vitello marmorizzato, i piatti adorni da tre bordure neoclassiche in oro, titolo su duplice tassello rosso e blu al dorso, piccoli difetti alle cerniere. Esemplare marginoso in elegante legatura neoclassica, qualche lieve traccia di polvere, strappo restaurato all'angolo inferiore esterno di tre carte, che in un caso tocca il testo, traccia di antico timbro al *verso* della prima carta.

Prima tiratura della prima edizione aldina, con il *verso* dell'ultima carta bianco, in luogo dell'àncora che figura nella seconda tiratura. Come è noto, la nuova impresa tipografica aldina fu approntata in corso di edizione; pochissimi esemplari erano già stati finiti senza l'àncora, e sono di gran lunga più rari. La lezione curata da Pietro Bembo, servì di base a tutte le edizioni successive. La presente edizione è di insigne importanza filologica, assai rara ed ambita dai bibliofili.

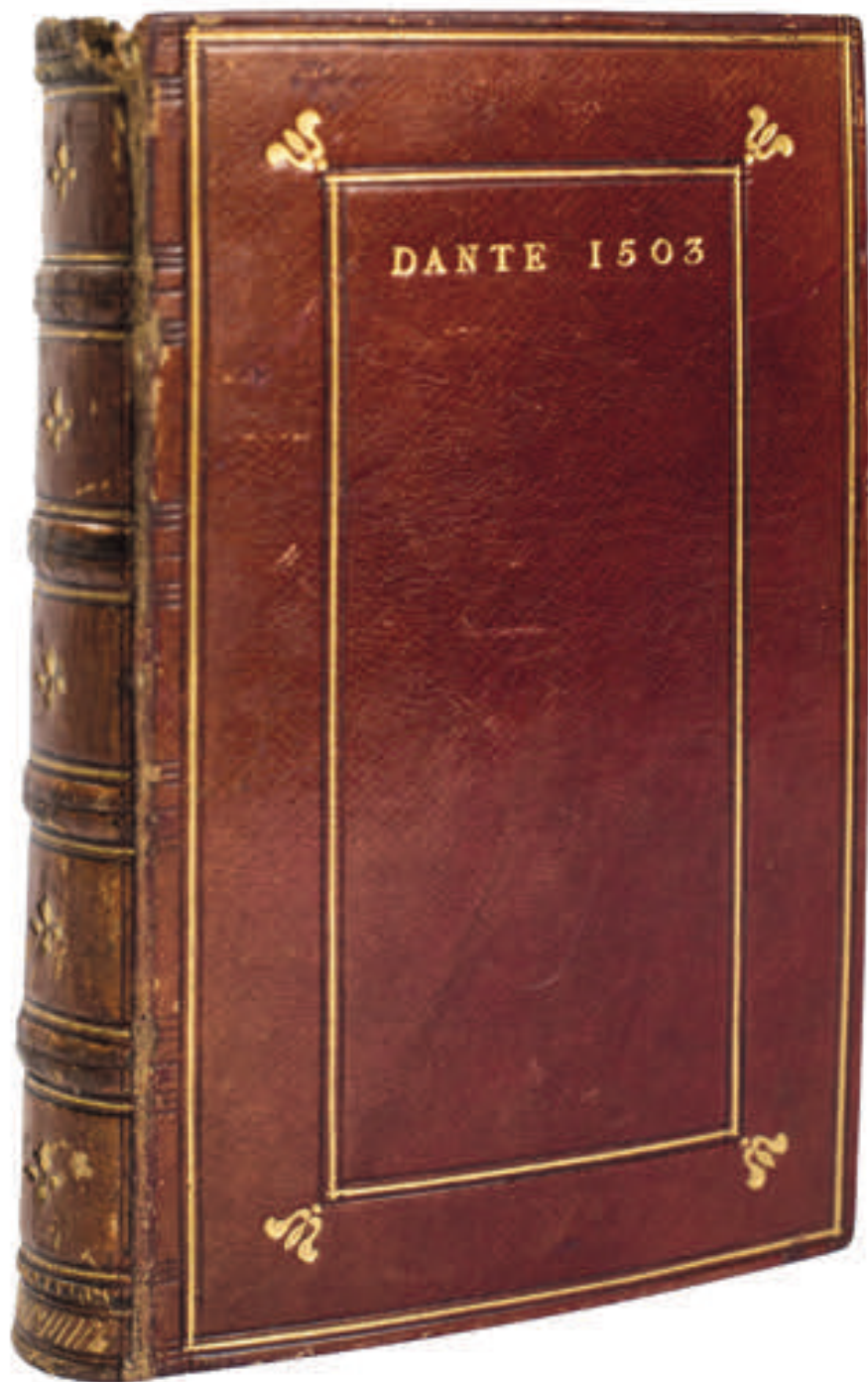
(per la bibliografia si veda la scheda precedente)



Le terze rime di Dante. [Lyon, Balthazar de Gabiano e Barthelemy Troth, 1502 ca.]

In-8° (mm 156x91). Segnatura: a-z⁸; A-F⁸; G¹². Carte [244]. Bianca la c. 12. Legatura inglese di St. James in marocchino rosso; piatti decorati da due cornici a un filetto con agli angoli quattro ferri floreali. Al piatto anteriore la scritta dorata: 'DANTE 1503'. Dorso a quattro nervi decorato da piccoli ferri floreali dorati negli scomparti, tagli dorati; contropiatti e guardie in pergamena. Esemplare in ottimo stato di conservazione, qualche lieve gora alle prime carte. Al verso bianco dell'ultima carta nota manoscritta in inchiostro marrone: 'Laurentij Foscarini canonici veronensi et amicorum M.D. xijj'. Ex-libris al contropiatto anteriore.

L'edizione è una perfetta contraffazione del testo e della *mise-en-page* dell'aldina del 1502, l'unica differenza è individuabile nelle segnature dei fascicoli. Nel volume lionese l'ultimo fascicolo, segnato G, è infatti composto di 12 carte, mentre nel Dante aldino il fascicolo G comprende otto carte ed è seguito da un ulteriore fascicolo, segnato H, di quattro carte. Anche questa edizione risale in tutta probabilità al 1502 (o ai primordi del 1503 al più tardi) e fu stampata a Lione «ad opera di Baldassarre da Gabiano, un immigrato italiano originario di Asti. Costui riceveva i libri da contraffare dallo zio Giovanni Bartolomeo, attivo libraio veneziano, particolarmente attento agli innovativi risultati tipografici raggiunti da Aldo. Il progetto editoriale dei Da Gabiano consisteva nel distribuire sul mercato lionese, particolarmente ricettivo, edizioni in tutto e per tutto simili a quelle aldine, vale a dire stesso formato e caratteri e stesso testo: esse riproducono, pagina per pagina, le edizioni veneziane, anche se i testi risultano, in genere, mediocri, meno curati degli originali; il carattere è serrato ma ha poche legature e risulta quindi più ario-



(dimensioni reali)

so e di maggiore leggibilità di quello aldino...» (Carlo Pulsoni, *I classici italiani di Aldo Manuzio e le loro contraffazioni lionesi*, “Critica del testo” V/2, 2002, p. 478). Sono state censite ben 64 contraffazioni eseguite a Lione negli anni 1501-1527, la maggior parte di esse è di mano dei Gabiano. Il fenomeno assunse dunque proporzioni tali per cui Aldo si vide costretto a scrivere, nel marzo del 1503, il *Monitum in lugdunenses typographos*, nel quale egli tentò, con ben poca efficacia, di tutelarsi.

De Batines I, pp. 62-64; Mambelli, 18; Baudrier VII, 11-12; Ahman-son-Murphy 755; Renouard p. 307, n° 9; Laurenziana n° 134.7; Adams D, 84; Gamba 385; Dionisotti-Orlandi, vol. I, pp. 170-72.



Opere del divino poeta Dante con suoi comentii.
Venezia, Bernardino Stagnino, 24 novembre 1512.

In-4° (mm 203x155). Segnatura: AA¹², a-z⁸, 7⁸, aa-zz⁸, 77⁸, cum⁸, num⁸, A-E⁸. Carte [12], 440 (erroneamente numerate 441). Marca tipografica incisa su legno al *recto* della carta E8. Frontespizio racchiuso entro cornice silografica a quattro montanti, raffiguranti nel pannello superiore Cristo circondato da un coro di angeli, in quello inferiore Dio che caccia Adamo ed Eva dal giardino dell'Eden e, ai lati, figure umane, animali e piante. Titolo in rosso e nero, al centro della pagina S. Bernardino da Siena con disco radiante e monogramma di Cristo IHS e mitra. Numerosi capitoli silografici ornati. Al *verso* della carta a1 silografia a piena pagina raffigurante l'incontro di Dante (in tre diverse pose) e Virgilio con le tre fiere. Al *recto* della carta a2, l'inizio della prima cantica è inquadrato nella medesima cornice presente al frontespizio ma con variante al legno infe-

CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA O VERO CO-
 MEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTE
 ALIGHIERI. CAPITOLO PRIMO.

Nel mezzo del camin
 di nostra vita
 Mi ritrovai per una
 selva oscura,
 Che la diritta via
 era smarrita:
 Et quãto a dir qual
 era, è cosa dura

*Esia selua seluaggia et aspra et forte:
 Che nel penser rinouua la paura.
 Tanti è amara: che poco è piu morte.
 Ma per trattar del ben, ch'ì vi trouai:
 Diro de l'altre cose, ch'ì v'ho scorta.
 I non so ben ridir, com'ì v'entrai:
 Tant'era pien di sonno in su quel punto,
 Che la verace via abbandonai.
 Ma po ch'ì fui al pie d'un colle giunto
 La, oue terminaua quella valle,
 Che m'bauca di paura il cor compunto,
 Guarda' in alto: et vide le sue spalle
 Vessite gia d'è raggi del pianeta,
 Che mena driti' altrui per ogni calle.
 A lhor su la paura vn poco queta;
 Che nel lego del cor m'era durata
 La notte, ch'ì passai con tanta pietà.*

rentino poetamò si giuda che d'isto principio del pro cãto nel 1.º & sublimite et grido
 essere pari alla supèda dottrina delle cose che seguita incho d'ogni industria intelligib-

Habbiamo nar-
 rato nõ solamè
 te la vita del po-
 eta et el titolo
 del libro et che
 cosa sia poeta.

Ma etiã quãto sia venuta v an-
 ticho: quãto nobile v vario: quã-
 to vile v giocosa tal nottina.
 Quanto sia efficace a mouere
 l'humana mentis quãto di-
 lecto ogni liberale ingegno. Ne
 giudicamo de tacere quanto in
 si anima disciplina sia stata la
 eccellẽtia dello ingegno del no-
 stro poeta. In che si sono stato
 piu briue che forse non si po-
 rebbon consideri che legge che la
 numerosa et quasi infinita copia
 delle cose delle quali è necessa-
 rio trattare in sforzo: nõ volen-
 do a incudire v sullappare piu
 tosto che explicare et videri
 molte cose maxie ille legua
 si quãdo ben tacesse nõ perho ne
 restera obscura la expositione del
 testo. Verremo adã a quella.
 Ma po che stimo nõ è sara lettore
 alcun nona di si basso ingegno
 ne di si poco giudicio che da-
 uido inteso quãto sia v la spon-
 dita v varieta delle dottrine v
 la eccellẽtia diuinita dello
 ingegno del nostro toscano v ho



riore che raffigura - a sostituire la cacciata di Adamo e Eva - la Sibilla e Ottaviano, legno già utilizzato dallo Stagnino nell'*Officium BVM* dell'aprile del 1512. 98 vignette silografiche nel testo. Legatura moderna in marocchino bruno decorato a secco in stile cinquecentesco. Esemplare in buono stato di conservazione, anticamente rimarginata e controfondata la silografia alla c. a1v.

Prima edizione della *Commedia* uscita dai torchi dello Stagnino, capostipite dei Giolito, nella quale viene ripreso il testo curato dal Bembo, e stampato da Aldo nel 1502, con l'aggiunta del commento di Cristoforo Landino e le correzioni di Fra' Pietro da Figino già pubblicate nel 1491 da Bernardino Benali e Matteo Codecà, edizione dalla quale vengono riprese anche le silografie che aprono i canti. Le ultime carte comprendono il *Credo*, l'*Ave Maria* e il *Padre nostro*, comunemente ascritti dalla tradizione dell'epoca al 'divin poeta'. La scelta del formato in quarto, sagace alternativa all'*in folio* e al libro tascabile *in octavo* voluto da Aldo, ebbe notevole successo nel corso del Cinquecento, come testimoniano le due ristampe della presente edizione nel 1520 e nel 1536.

De Batines I, pp. 69-71; Mambelli, n. 23; ISTC Italian p. 209; Adams D, 87; Essling 536; Sander 2320.



Dante col sito, et forma dell'Inferno. Venezia, eredi di Aldo Manuzio e Andrea Torresano, agosto 1515.

In-8° (mm 160x93). Segnatura: [★]², a-z⁸, A-H⁸. Carte [2], 244, [4]. Esemplare completo della carta bianca l2, quasi sempre mancante. Carattere corsivo e romano. Marca tipografica incisa su legno alle cc. [★]1r, a3r e H8v. Illustrato da tre silografie, di cui le prime due su doppia pagina raffiguranti, rispettivamente, il *Sito et forma della valle inferna* (cc. H4v-H5r) e lo schema dei peccati puniti dei gironi infernali (cc. H5v-H6r); la terza silografia, a piena pagina, mostra i cerchi del Purgatorio (c. H6v). Legatura ottocentesca in marocchino verde, piatti inquadrati da cornice a motivi geometrici impressa in oro, dorso liscio, scomparti rilevati da duplice filetto dorato, note editoriali impresse in oro al primo e al secondo scomparto, i restanti decorati da ferri floreali dorati. Contropiatti e guardie in carta *caillouté*. Segnalibro in seta azzurra. Esemplare in ottimo stato di conservazione, tracce di polvere alle prime carte, minimo fallo di carta risarcito in corrispondenza dell'angolo inferiore esterno del frontespizio, qualche lieve fioritura. Nota bibliografica manoscritta al verso della guardia anteriore; *marginalia* vergati in inchiostro bruno alle prime carte. Al contropiatto anteriore ex-libris di Giovanni Treccani degli Alfieri (1877-1961). Preservato in cofanetto di cartonato.

Seconda edizione aldina, la prima illustrata, della *Commedia*, presentata in una copia proveniente dalla biblioteca dell'illustre editore e mecenate italiano Giovanni Treccani, fondatore dell'*Istituto dell'Enciclopedia Italiana* (18 febbraio 1925), la prestigiosa istituzione romana a cui si deve la pubblicazione della *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti* e del *Dizionario Biografico degli Italiani*. L'edizione è dedicata da Andrea Torresano, suocero e socio di Aldo Manuzio, alla nobildonna e poetessa Vittoria Colonna (1490-1547) e reca, rispetto alla *princeps*, alcune correzioni, qualche modifica nella lezione del testo e l'aggiunta delle tavole con la topografia dell'*Inferno* e degli schemi dei peccati e delle pene ad essi connesse. Le tavole, accluse forse per volontà del



(dimensioni reali)

Bembo, sono chiaramente ispirate alle teorie esposte nel *Dialogo di Antonio Manetti*, dato per la prima volta alle stampe dai Giunta nel 1506. Pur basandosi sull'edizione curata nel 1502, Bembo apportò alcuni miglioramenti al testo, servendosi probabilmente delle lezioni tradite dal codice Palatino di Lucca n. 101, appartenuto ad Aldo e oggi conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma.

Batines, I pp. 71-75; Mambelli, nr. 24; Manna, 11; Martini, p. 29; Mostra 1965, 232; Renouard, p. 73 nr. 8; *Aldo Manuzio tipografo*, 133.7; Adams, D 58; Brunet, II 502; Koch, 7; Gamba, 385 (nota); Graesse, II 329; Essling, 537; Sander, 2321.



Le terze rime di Dante con sito, et forma de lo 'Inferno' novamente in restampito. [Venezia, Gregorio de' Gregori?, dopo il 1515].

In-8° (mm 156x97). Segnatura: [*]², a-z⁸, A-H⁸. Carte [248] di [250], mancano le carte bianche H7-8. Esemplare completo della carta 12 bianca. Carattere corsivo e romano. Illustrato da tre silografie, di cui le prime due su doppia pagina raffiguranti, rispettivamente, il *Sito et forma della valle inferna* (cc. H4v-H5r) e i peccati dei gironi infernali (c. H5v-H6r), e la terza a piena pagina raffigurante i cerchi del Purgatorio (c. H6v). Legatura secentesca in pergamena su piatti in cartone, dorso liscio; tagli spruzzati in azzurro. Esemplare in discreto stato di conservazione, primo bifolio da altro esemplare, lieve gora al margine inferiore di alcuni fascicoli, una piccola macchia di inchiostro all'angolo superiore esterno dei fascicoli centrali, angoli esterni delle ultime carte, contenenti le tavole silografiche, risarciti. Al frontespizio timbro e nota manoscritta: 'Ex libris Bibl. Carm. Discalceatorum

Conventus Sanctae Teresiae Taurini'; timbro 'Charles Edwin Wilbour' alla carta a2r - ripetuto al *recto* delle carte a7, b4, c5, g7, i4, m2, e y6 - da riferirsi al celebre egittologo e giornalista statunitense Charles Edwin Wilbour (1883-1896).

Rarissima edizione, priva di luogo, data e nome del tipografo, da considerarsi una contraffazione dell'aldina del 1515, della quale riproduce esattamente il formato, il carattere corsivo e il numero delle carte. Il plagio fu probabilmente operato da Gregorio de' Gregori, stampatore originario di Forlì che fu attivo a Venezia e Fano tra il 1480 e il 1528, e che operò sia autonomamente, sia in società con il fratello Giovanni de' Gregori e Bernardino Stagnino.

Batines I, pp. 75-76; Mambelli, nr. 25; Martini, pp. 29-30; Koch, 7; Sander, 2322



Dante, col sito, et forma dell'Inferno. [Venezia, Alessandro Paganini, 1516].

In-24° (mm 95x47). Segnatura: A-X⁸, AA-DD⁸, EE⁴. Carte 202, [2]. Carattere corsivo e gotico. Spazi capitali con letterine guida all'inizio di ogni cantica. Illustrato da tre silografie, di cui due a doppia pagina, raffiguranti il *Sito et forma dell'Inferno* (cc. EE2v-EE3r) e gli schemi dell'*Inferno* (cc. EE3v-EE4r) e del *Purgatorio* (c. EE4v). Legatura di inizio Ottocento in mezzo marocchino verde con angoli, piatti ricoperti da carta marmorizzata; dorso a due nervi con nome dell'autore impresso in oro al primo scomparto, e decorato da festoncini dorati a motivi floreali.



DANTE

DANTE

VENEZIA
PAGANINO
1916

Esemplare genuino, in buono stato di conservazione, un foro di tarlo al margine interno della prima carta, con conseguente perdita di qualche lettera, minimo intervento di restauro al margine interno bianco della carta A8, ora ai fascicoli C-E, silografie all'ultimo fascicolo leggermente rifilate al margine inferiore. Al frontespizio nota di possesso manoscritta 'Di Bern. Capi in dono'. Esemplare preservato in astuccio in mezzo marocchino verde.

Rarissima edizione della *Commedia*, la prima in-24°, presentata nella variante con la cartulazione in numeri arabi (eccetto per le carte IX, X e XV). Il *Dantino* di Paganino, così soprannominato poiché rappresenta la più piccola edizione rinascimentale del poema, è illustrato da quattro silografie poste in fine al volume, realizzate dal celebre cartografo e incisore veneziano Giovanni Andrea Vavassore, identificato dal monogramma 'IA' inciso alla prima tavola. Come Aldo inventò il formato *in octavo*, il Paganini, che considerò Manuzio alla stregua di un maestro, fu l'ideatore del formato in ventiquattresimo, che testimonia non solo l'eclettismo e l'inventiva commerciale del tipografo benacense, ma anche il superamento definitivo di alcuni moduli quattrocenteschi della produzione del libro. L'edizione, dedicata al cardinale Giulio de' Medici, è accolta in una seria inaugurata da Paganino nello stesso anno con le *Rime* di Petrarca, gli *Asolani* di Bembo e l'*Arcadia* di Sannazaro, anch'essi dedicati dallo stampatore a illustri personalità contemporanee e patroni: «Il Dante in ventiquattresimo è dedicato a Giulio de' Medici e fa riferimento all'edizione, nuper excussa, del *De rimediis*: connessione con un chiaro valore strategico nel catalogo del Paganino, quella

di scegliere, quali dedicatari dei più autorizzati autori toscani, i due grandi Medici, personaggi estremamente implicati per tradizione familiare (e non solo) con la cultura volgare. Tanto consapevole è l'operazione che bisognerà pensare la stampa della Commedia proprio a ridosso di quella de *De remediis*, quindi nel medesimo 1515». (Angela Nuovo, *Alessandro Paganino (1509-1538)*, Padova 1990, p. 28).

De Batines I, 77-78. Mambelli, n. 26; Martini, p. 30; Adams D, 337; Baroncelli, 46; Brunet II, 502; *Cat. Libri*, n. 582; Essling, 540-41; Sander, 2323-24.

❧ 11 ❧

Dante col sito et forma dell'Inferno. [Toscolano, Paganino e Alessandro Paganini, ca. 1527].

In-8° (mm 148x85). Segnatura: a-z⁸, A-H⁸. Carte [248], di cui la penultima bianca. Carattere corsivo. Quattro grandi silografie, derivate dall'edizione aldina del 1515, di cui la prima, a doppia pagina, raffigurante la topografia dell'Inferno, la seconda e la terza i cerchi rispettivamente dell'Inferno e del Purgatorio. Al *verso* dell'ultima carta la famosa marca-sottoscrizione utilizzata da Alessandro Paganino nelle edizioni benacensi. Legatura della fine del Settecento in mezza pergamena con angoli, piatti rivestiti da carta decorata; titolo in oro entro tassello dipinto di verde e filetti dorati al dorso. Tagli azzurri. Esemplare in discreto stato di conservazione, mancanza e brunitura all'angolo inferiore esterno del frontespizio, uniformemente bruniti i fascicoli Z8-H8.

Rara seconda edizione della *Commedia*, che segue quella in ventiquattresimo, uscita dai torchi del Paganini dopo il suo trasferimento a Toscolano, nei pressi del lago di Garda. Il testo segue la lezione aldina e va annoverato tra le edizioni che segnano il ritorno di Paganini al libro in ottavo. «Per Alessandro, come per tutti i grandi editori tra Quattro e Cinquecento, ad una nuova proposta di lettura è connessa una rinnovata presentazione del testo: qui il ritorno all'enchiridio aldino, così brillantemente e latitudinariamente frequentato dai Giunti di Firenze, avrà significato il finale riconoscimento di un modello ormai standardizzato, profondamente radicato nell'uso della cultura primo-cinquecentesca - e questo recupero dell'ottavo porta a un risultato indubbiamente assai più elegante dei precedenti libri in ventiquattresimo» (A. Nuovo, *Alessandro Paganino (1509-1538)*, Padova 1990, p. 91).

De Batines I, pp. 77-78; Mambelli, n. 21; Nuovo 78; Adams D, 91; Sander 2318.



Comedia di Danthe Alighieri poeta divino con l'espouitione di Christoforo Landino. Venezia, Jacopo da Borgofranco per Lucantonio Giunta, 23 gennaio 1529.

In-folio (mm 340x210). Segnatura: AA-BB⁶, a-z⁸, &⁸, cum⁸, rum⁸, A-L⁸. Carte [12], ccxcv, [1]. Carattere romano. Frontespizio in rosso e nero inquadrato da una ricca cornice silografica formata da quattro legni: nel montante sinistro sono raffigurati i ritratti di cinque grandi poeti

latini (Virgilio, Orazio, Ovidio, Lucrezio e Terenzio), in quello destro i cinque grandi poeti italiani (Dante, Petrarca, Pietro Aretino, Boccaccio, e Bernardo Accolti, conosciuto come Unico Aretino). In basso, ai lati del giglio giuntino impresso in rosso, le nove muse. Grande ritratto di Dante al *verso* della prima carta, il primo ad adornare un'edizione della *Commedia*. Tre grandi silografie all'inizio di ogni cantica, la prima delle quali inquadrata dalla stessa cornice del frontespizio, con il montante destro mutato, raffigurante altri poeti latini al posto dei volgari e con il motto 'Sustine et abstine' in sostituzione del giglio giuntino. Il testo è illustrato da 96 vignette silografiche derivate dai legni usati per l'edizione della *Commedia* veneziana del 1491, e riprodotte qui per l'ultima volta. Numerose iniziali silografiche animate e ornate. Legatura settecentesca in pergamena su piatti di cartone con unghie; dorso liscio con titolo impresso in oro su tassello in marocchino bruno. Tagli spruzzati in rosso. Esemplare in buono stato di conservazione, piccoli fori di tarlo alla prima carta, lievi macchie di inchiostro, qualche leggero alone, mancanze al dorso. Esemplare proveniente dalla collezione del bibliofilo olandese Paul Teerharius (morto nel 1667), come attestato dalla nota di possesso al frontespizio: 'Pauli Teihaarij Patauij in Italia Ao 1653' (vedi *Catalogus Variorum Exquisitissimorum Librorum, Pauli Terharii*, Amsterdam 1667, *Libri Miscellanei in Folio*, n. 98). Ex-libris al contropiatto anteriore del banchiere newyorkese Henry William Poor (1844-1915), la cui società fu all'origine della Standard & Poor's (vedi *Catalogue of the library of Henry W. Poor*, New York, Anderson Galleries, 1908). Al *verso* del foglio di guardia posteriore nota di mano coeva in inchiostro marrone: «Comedia di dante reformata cum commentarius Landini et Alexandri edita Venetiis». Numerose postille di antica mano in italiano e in latino lungo i margini del testo e del commento della prima cantica. Annotazioni manoscritte al *recto* della carta di guardia anteriore di Giuseppe Martini, con il censimento delle copie dell'edizione conosciute al suo tempo.

Prima edizione della *Commedia* adorna del ritratto di Dante. Tipograficamente molto curata, la stampa giuntina richiama, nel suo formato in-folio, la tradizione editoriale quattrocentesca e riproduce fedelmente, salvo

DANTHE
ALIGHIERI



qualche rara eccezione, il testo aldino del 1502, accompagnato dal commento del Landino. Il corredo illustrativo è ripreso dall'edizione veneziana del 1491, impressa da Bernardino Benali e Matteo Capcasa da Parma. La *Commedia* stampata da Jacopo da Borgofranco è nota e apprezzata per i due elementi decorativi che appaiono qui per la prima volta: l'elaborata cornice silografica al frontespizio, e il ritratto di Dante, colto di profilo con corona di alloro. Modello iconografico è il legno impresso al frontespizio del *Convivio* del 1521, ma non mancano similarità con il celebre ritratto di Dante eseguito da Sandro Botticelli.

De Batines I, pp. 79-81; Mambelli, n. 28; Adams D, 92; Essling 542; Sander 2326.

13

La Commedia col commento di Cristoforo Landino.
Venezia, Bernardino Stagnino per Giovanni Giolito da Trino, 1536.

In-4° (mm 205x147). Segnatura: ††¹², AA-BB⁸, A-Z⁸, &⁸, AA-ZZ⁸, &&⁸, cum cum⁸, rum rum⁸, A-E⁸. Carte [28], 440. Marca tipografica incisa su legno al *colophon*. Silografia con il ritratto di Dante entro medaglione ovale al frontespizio; alla carta A1v silografia a piena pagina in apertura del testo della *Commedia*, raffigurante l'incontro di Dante e Virgilio, nella selva, con le tre fiere. Vignette silografiche, variamente segnate con i monogrammi 'C.', 'CI', 'CC', e iniziali silografiche all'inizio di ogni canto. Legatura settecentesca in mezzo vitello, piatti ricoperti da carta *caillouté*,

dorso a cinque nervi, al secondo scomparto titolo impresso in oro su tassello in pelle nocciola, i restanti scomparti decorati da ferri dorati. Tagli spruzzati in azzurro. Esemplare in discreto stato di conservazione, carta del frontespizio parzialmente slegata, alcune carte uniformemente brunite, antichi restauri all'angolo inferiore esterno della carta P7, al margine interno del fascicolo finale E, alla carta E8 (senza perdita di testo), e al *colophon*, controfondato, con parziale perdita del registro. Timbro al *recto* della carta di guardia anteriore.

Seconda ristampa giolitina dell'edizione del 1512 della *Commedia*, seguita dai testi del *Credo*, il *Pater*, l'*Ave Maria*, al tempo attribuiti a Dante e qui composti su due colonne. L'importanza di questa edizione dello Stagnino è da ricercare nelle correzioni apportate al testo, che la rendono sostanzialmente differente dalla *princeps* e dalla ristampa del 1520. L'apparato illustrativo riproduce le stampe precedenti, dalle quali si differenzia per la sola mancanza delle cornici già presenti al frontespizio e alla prima carta di testo dell'*Inferno* – probabilmente troppo usurate per essere ancora utilizzate – e dalla presenza del bel ritratto originale del poeta fiorentino al frontespizio.

De Batines I, pp. 81-82; Mambelli, n. 29; Adams D, 93; Essling 544; Sander 2327.



La Comedia di Dante Aligieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello. Venezia, Francesco Marcolini, giugno 1544.



In-4° (mm 230x156). Segnatura: AA-BB⁸, CC¹⁰, A-Z⁸, AB-AZ⁸, BC-BI⁸. Carte [442], di cui l'ultima bianca. Carattere corsivo, il testo circondato dal commento composto in corpo minore. Splendidamente illustrato da 87 legni di cui tre a piena pagina (cc. CC10^v, T7^v e AO4^v) e 84 che occupano un terzo o mezza pagina, attribuiti allo stesso Marcolini. Magnifica legatura coeva in marocchino nero, piatti inquadriati da una cornice a duplice filetto dorato, agli angoli esterni quattro ferri floreali impressi in oro; nello specchio centrale ferro a motivi floreali con volute e quattro fiori accantonati interni; tagli dorati e goffrati. Esemplare in ottimo stato di conservazione, piccoli restauri alle cerniere e alle cuffie; lievi difetti in alcuni fogli. Conservato entro astuccio moderno.

Prima edizione della *Commedia* stampata dal Marcolini, di fondamentale importanza filologica per la presenza del nuovo commento - il primo redatto nel Cinquecento - del letterato lucchese Alessandro Vellutello, già autore di un fortunato commento a Petrarca. «Essa è giudicata una delle migliori edizioni antiche in carattere italiano ed è dedicata a papa Paolo III. L'autore del commento vi ha premesso la vita del Poeta e nel Proemio parla con spregio della prima edizione aldina che giudica 'incorrectissima'» (Mambelli, p. 43). Volkmann definisce la *Commedia* del 1544 «la prima edizione moderna del Cinquecento», ed invero i legni che la arricchiscono, e che sono attribuiti al genio del Marcolini, apportano alcune innovazioni figurative senza precedenti nell'iconografia dantesca. «Egli dovette assimilare il Poema, mettendosi negli occhi e nel cuore del Poeta e creò delle figurazioni di un Inferno visto dall'alto, dove non sai se ammirare maggiormente l'arditezza del disegno o la vivente espressività. La lotta del bulino di quell'uomo geniale con la grandezza della materia per esprimere l'e-

terea sostanza del Paradiso, passa per fasi diverse con varia fortuna, finché, in qualcuna delle ultime figurazioni, la forma circolare trapunta di stelle e radiante di linee tendenti all'infinito riesce a darci il senso profondo delle cose divine ed eterne» (U. L. Morichini, *La Raccolta dantesca della Biblioteca Evan Mackenzie, con la cronologia delle edizioni della Divina Commedia*, Genova 1923, p. 10). Le silografie realizzate nel 1544 furono riproposte dal Sessa nelle sue tre edizioni dette “del Nasone” (1564, 1578 e 1596).

De Batines I, pp. 82-84; Mambelli, n. 30; Casali 72; Adams D, 94; Mortimer, *Italian*, 146; Gamba, 387; Essling 545; Sander 2328;

15

Il Dante con argomenti, & dechiaratione de molti luoghi, nouamente reuisto, & stampato. Lyon, Jean de Tournes, 1547.

In-16° (mm 125x75). Segnatura: a-z⁸, A-H⁸, L⁶. Pagine 539, [5]. Iniziali istoriate incise su legno accompagnati da testatine silografiche all'inizio di ogni cantica. Finalini silografici al *verso* delle carte z2 ed L6. Al frontespizio medaglione con ritratto di Dante. Al *verso* dell'ultima carta marca tipografica incisa su legno col motto: 'Son tour à chacun – Vertu mai non casca'. Legatura settecentesca in pergamena su piatti in cartone, titolo manoscritto al dorso, tagli anticamente dorati. Esemplare in buono stato di conservazione, alcune pagine uniformemente brunite, tracce di polvere al frontespizio, qualche alone, piccoli fori di tarlo ai piatti, mancanza restaurata al margine interno delle carte s7-s8 con una minima parte di testo ricostruita. Firma di possesso al piatto anteriore, note di possesso manoscritte al frontespizio: 'Ex codicibus Notarij Laurentii Sasso 1749' e

'1889 2 Gennajo 1889'. Nota di possesso manoscritta cancellata al verso della carta n3 e datata Albenga 11 Dicembre 1881-9 Dicembre 1882. *Marginalia* da attribuire a due diverse antiche mani.

Prima rara edizione del poema dantesco pubblicata in Francia, dopo la contraffazione dell'aldina impressa sempre a Lione da Baldassarre da Gabiano, arricchita da argomenti a corredo di ogni canto e brevi spiegazioni poste al margine del testo. L'edizione propone per la prima volta, quale titolo al frontespizio, il nome di Dante preceduto dall'articolo (*Il Dante*) e è dedicata «al molto ingegnoso et dotto M. Maurizio Sceva», poeta francese celebre per aver scoperto a Avignone, nella chiesa dei frati minori, il sepolcro della Laura amata da Petrarca. L'iniziativa editoriale segnò l'inizio della fortuna del *divin poeta* in Francia, anche grazie alla grande considerazione di cui godeva il de Tournes per le sue pubblicazioni che si distinguevano per la chiarezza tipografica, l'eleganza dei caratteri, la disposizione del testo e la bellezza delle iniziali figurate.

De Batines, I, p. 85; Mambelli, n. 32; Adams D, 96; Gamba, 388; Brunet II, 503.

16

Dante con nuove et utili ispositioni. Aggiuntovi di più una tavola di tutti i vocaboli più degni d'osservatione, che a i luoghi loro sono dichiarati. Lyon, Guillaume Rouille, 1551.

In-16° (mm 118x70). Segnatura: a-z⁸, A-S⁸ (le carte S3-S5 segnate *3-5). Pagine 644, [12]. Carattere corsivo. Al frontespizio marca tipografica incisa su legno. Al verso della carta a4 medaglione con ritratto di Dante, nel presente esemplare con antica coloritura. Tre legni ispirati a quelli dell'edizione del Marcolini (Venezia 1544), anch'essi anticamente colorati. Numerose iniziali silografiche animate e ornate. Legatura coeva in pergamena floscia con unghie, tracce di bindelle, dorso originariamente rinforzato con alette in pergamena, provenienti da codice quattrocentesco in *lettera textualis*. Tagli spruzzati in marrone. Esemplare in buono stato di conservazione, angolo superiore del piatto anteriore sbucciato, qualche brunitura ai piatti, leggere fioriture, lievi aloni. Al contropiatto anteriore nota di possesso manoscritta del XVIII secolo 'Josephi Petri Antonii Dautane', ripetuta al verso della sguardia. Nota datata 1842 al recto della prima carta bianca: 'per Maria Boyer'. Nota di possesso della stessa mano al frontespizio, al verso della carta E4, al recto della carta E5 e al verso della carta *8.

Rara edizione basata sul testo della seconda aldina del 1515, e corredata delle esposizioni del Vellutello. Il volume è dedicato a Lucantonio Ridolfi (1510-1570), gentiluomo fiorentino trasferitosi dalla città natale a Lione con l'intenzione di dedicarsi al commercio, e che finì come collaboratore di Rouille in qualità di editore e traduttore di testi italiani. Il volume contiene inoltre una *Lettera ai candidi lettori*, un'ottava in lode del Poeta dettata da Giovan Giacomo Manson e un compendio della *Vita di Dante* redatta da Leonardo Bruni. Fu probabilmente Pierre Vase, fedele collaboratore di Rouille, l'autore del ritratto di Dante e delle tre vignette che introducono le tre cantiche del poema.

De Batines I, pp. 86-87; Mambelli, n. 34; Adams D, 98.

La Divina Comedia di Dante di nuovo alla sua vera lettione ridotta con lo aiuto di molti antichissimi esemplari. Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, 1555.

In-12° (mm 134x74). Segnatura: ★¹², ★★⁶, A-Z¹², AA-BB¹². Pagine [36], 598, [2]. Carattere corsivo e romano. Richiami a stampa lungo i margini. Marca tipografica incisa su legno al frontespizio; una variante di questa marca al *verso* dell'ultima carta. Al *verso* della carta ★5 ritratto silografico di Dante entro medaglione ovale. Illustrato da 12 legni su 2/3 di pagina, che si richiamano, alle silografie eseguite per la *Commedia* stampata Marcolini nel 1544. Iniziali silografiche ornate. Legatura settecentesca in pergamena su piatti in cartone, titolo manoscritto al dorso. Esemplare in buono stato di conservazione: piccolo restauro all'angolo inferiore bianco del frontespizio, lieve gora alle ultime carte; qualche piccolo foro di tarlo lungo il margine superiore bianco di alcune carte. Esemplare di illustre provenienza con timbro di Walter Ashburner (1864-1936; timbro con leggere abrasioni), grande bibliofilo, professore ad Oxford e co-fondatore del British Institute di Firenze. Ex-libris di Francesco Verlicchi al contropiatto anteriore.

Edizione tra le più rare ed eleganti del XVI secolo del poema dantesco; la prima in cui la *Commedia* è designata, nel titolo, con l'aggettivo 'Divina'. Il testo è preceduto dalla dedica a Coriolano Martirano, da un sonetto del Boccaccio con il ritratto del poeta fiorentino, dalla biografia redatta da Lodovico Dolce (1508-1568), dal dizionario dei vocaboli più oscuri, e infine dall'indice delle 'apostille' stampate lungo i margini. Benché Dante fosse già da tempo chiamato *Divino*, l'introduzione del titolo definitivo del poema – *Divina Commedia* – si deve

al Dolce, che compose le chiose di questa edizione, mai più ristampata da Giolito.

Della presente stampa sono note due tirature che presentano rilevanti varianti nei fregi e nella impaginazione del testo e che sono facilmente riconoscibili dalla presenza – come nel caso dell'esemplare qui descritto – delle note tipografiche al frontespizio, o dalla loro assenza. «Dei due che ne possiede la Palatina, uno ha questo di singolare, che per le prime sei facce il numero delle linee non è lo stesso, né sono gl'istessi que' fiorami, quelle iniziali e quelle vignette che vedonsi dal principio fino al canto XVI dell'Inferno (fac. 87)».

De Batines II, p. 90-91; Mambelli, n. 39; Bongi, 475-76; Adams D, 101.

18

altro esemplare.

In-12° (mm 135x72). IMPRESSO SU CARTA AZZURRA. Per la descrizione bibliografica si veda la precedente scheda. Legatura ottocentesca in pergamena su piatti in cartone con unghie, titolo manoscritto al dorso. Esemplare in buono stato di conservazione: carte *3, A1, B3 e B4 tratte da un esemplare ordinario e anticamente tinte di blu, antichi restauri al primo fascicolo e al margine superiore del *colophon*, alcuni aloni.

Eccezionale esemplare tirato «su carta speciale turchina» (Mambelli, n. 39) della prima edizione ad apporre l'aggettivo *Divina* alla *Commedia*. La stampa su carta azzurra, intro-

Falsa non sia di qua nostra patria:
 La selva misterosa, che surge luma:
 Figliati' monti a più luma salita:
Così spuntò, e in se mi levò
 Senza parlar: e in tanto un cenno
 Al Dio mio: e si chinò a lui del' *22*
E l'innanzi i figliuoli suoi a noi posò:
 Volgare indovino, che di qua dividea
 Quella pianura a fine serena laggiù.
Unguento il
 Che fugge l'umidità, si che di lontano
 Caccia i nemici di la nostra.
Non andava in per le selve piume:
CO' m'hoon, che torna a la fenestra strada
 Che' altro ad esse le parire in un
 Quando un fiamma, dove la regala
 Prende nel sol, e per esse in parte,
 Que' ardore, non si dividea:
Anda le mani in su l'altare spara
 Incominciò: e ne mandò più:
Così, che fu detto di lui' arte,
Prese per lui le piume larghe:
 Quei mi fece tutte disprezzate
 Quel altro, che l'inforno mi nascose.
Ventose per in sul lato destra:
 Che non non vede nonar se acco
 Hoon, che di tornare fu patria offerta.
Quasi in quel di, qual altra piume:
 O m'hoon, che si che qual' egli fosse
 L'humano piume, e qual si ricevea
 abdicando la, onde la fuggì.
 Qual il di
 quando col
 solo a quel
 di vangi
 lui, piume
 que' altro
 fu, e qual
 lui altri.

PER LO GIOVCO SCHIET-
 ti, di un mondo Catone, che si vanga Dante,
 l'innanzi la fenestra, e l'umidità, parti m'hoon,
 sono a che si vuol purgar del peccato. Per lo la
 nobile del' ufo, si dove a il lume dell' intelletto, che
 bisogna l'arte della ragione e dalla mano cele-
 ste in ogni fatto operazione.



dotta in Italia da Aldo Manuzio, venne impiegata durante il XVI secolo per la realizzazione di speciali copie di dono, come alternativa alla pergamena. A Venezia in particolare, tale produzione fu resa particolarmente favorevole dalla prospera industria di tintura dei tessuti, nonché dagli scambi commerciali con numerosi paesi, dai quali veniva importato anche il colorante vegetale indaco. «Anche le copie stampate su carta azzurra, certamente omaggi ad influenti dedicatari, sono segnale dell'attenzione di Giolito per i suoi libri e i suoi patroni. Per le copie di dedica, la cui cura doveva essere perfetta, Gabriele Giolito portò a completo sviluppo l'usanza di realizzare esemplari su carta azzurra, come per primo aveva fatto a Venezia Aldo Manuzio nel 1514; la carta azzurra veniva a sostituire gradualmente il tratto di lussuosità precedentemente attribuito alla pergamena. L'uso della carta azzurra per esemplari di dedica si diffuse in maniera costante negli anni Quaranta, anche fuori Venezia, ma Giolito pare essere stato l'editore che ne fece più frequente uso.» (Angela Nuovo – Christian Coppins, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*. Genève 2005, p. 463).

De Batines II, p. 90-91; Mambelli, n. 39; Bongi, 475-76; Adams D, 101.

❧ 19 ❧

**Dante con l'espositione di Christoforo Landino,
et di Alessandro Vellutello.** Venezia, Marchiò Sessa e
Fratelli, 1564.

In-folio (mm 311x205). Segnatura: ★⁸, ★★⁶, ★★★⁴, †¹⁰, A-V⁸, X¹², Y-Z⁸, AA-ZZ⁸, AAA-CCC⁸. Carte [28], 396 (erroneamente numerate 392). Carattere corsivo e romano, testo circondato dal commento disposto su due colonne. Marca tipografica incisa su legno al *verso* della carta CCC8. Ritratto di Dante inciso su legno al frontespizio. Fregi e iniziali istoriate silografici. 96 grandi silografie nel testo. Legatura secentesca in piena pelle, dorso a nervi con filetti e titolo oro su tassello. Esempio ad ampi margini, in buono stato di conservazione, firma di possesso non più leggibile al frontespizio.

Importante edizione della *Commedia* curata da Francesco Sansovino a cui spetta il merito di aver riproposto il commento di Alessandro Vellutello, già apparso a Venezia per i tipi di Francesco Marcolini nel 1544, e che - a parte una ristampa a Lione nel 1551 - non era stato più pubblicato in Italia. Alle note di Vellutello si intreccia il commento di Cristoforo Landino, la cui prima edizione risale al 1481, anch'esso non più ristampato dal 1536. Le carte preliminari comprendono l'epistola dedicatoria del Sansovino a Pio IV, cui seguono il *Proemio* e la *Apologia nella quale si difende Dante, & Fiorenza da falsi calunniatori* del Landino, già inclusa nell'edizione del 1481, cui il Sansovino aggiunse interessanti osservazioni su personaggi illustri che si erano distinti nelle arti, nella religione e nell'arte militare nella Firenze del Landino, tra i quali Michelangelo, Leonardo da Vinci e il suo stesso padre, l'architetto e scultore Jacopo Sansovino. I testi preliminari si concludono con l'*Epistola*, redatta in latino, di Marsilio Ficino - anch'essa presente nella *Commedia* del 1481 - in cui il filosofo loda la 'riscoperta' fiorentina di Dante. Celebre è, inoltre, il grande ritratto in cornice di Dante, di tradizione vasa-

DANTE
CON LESPOSITIONE
DI CHRISTOFORO LANDINO,

ET DI ALESSANDRO VELLUTELLO,

Sopra la sua Comedia dell' Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso.

*Contate, argomentati, & allegoric, & riformato, riveduto,
& ridotto alla sua uera lettura,*

PER FRANCESCO SANSOVINO FIORENTINO.



IN VENETIA, Appresso Giouambattista, Marchio Seffa, & frate. li. 1564.

riana, inciso al frontespizio e la cui presenza è la ragione per cui tale edizione è nota come ‘del Gran Naso’ o ‘del Nasone’. Le possibili fonti di questo legno sono state individuate in due ritratti del Vasari, conservati oggi presso l’Oriental College di Oxford e il Museum of Fine Arts di Cleveland.

De Batines, I, pp. 91-92; Mambelli, n. 40; Adams D, 103; STC Italian 210; Gamba, 390; Mackenzie, pp. 47-49; Koch, *Catalogue of the Dante Collection*, I, pp. 8-9; Mather, *Portraits of Dante*, pp. 65-66; Zappella, *Il ritratto*, I, p. 201.



Dante con l’esposizione di M. Bernardino Daniello da Lucca. Venezia, Pietro da Fino, 1568.

In-4° (mm 202x148). Segnatura: *⁶ A-Z⁴, Aa-Zz⁴, Aaa-Yyyy⁴. Pagine [12], 727, [1]. Marca tipografica al frontespizio e al *verso* dell’ultima carta, all’interno di una cornice silografica figurata con il motto ‘Excubo ac vigilo’. Iniziali silografiche figurate e ornate. Tre incisioni in rame a piena pagina. Legatura coeva in pergamena floscia con unghie, tracce di bindelle, titolo e data manoscritti al dorso. Esemplare in buono stato di conservazione, un piccolo foro di tarlo alle prime due carte, leggera gora al margine inferiore dei fascicoli centrali, restauro al margine superiore bianco della carta Aaa⁴, qualche traccia di polvere. Antica nota di possesso, scarsamente leggibile, al frontespizio ripetuta al contropiatto anteriore con data 1606; notazioni manoscritte al *verso* dell’ultima carta.

Prima ed unica edizione della *Commedia*, corredata dal commento di Bernardino Daniello e data alle stampe postuma



Dance

1568

nel 1568 da Pietro da Fino, tipografo sul quale le notizie sono molto scarse, e da lui dedicata al bergamasco Giovanni da Fino. L'edizione - definita da Batines «molto ricercata per amor del Comento ch'è stimato assaissimo» - ebbe però una limitata diffusione, anche a causa del presunto utilizzo da parte del Daniello di materiali di Gabriel Trifone, suo maestro durante gli anni trascorsi a Padova, un sospetto di plagio analogo a quello che è gravato anche su un'altra opera del lucchese, la *Poetica*. Se Batines osservava - appellandosi in ciò, sull'esempio del Gamba, all'autorità di Fontanini - come «una tale asserzione non meritasse piena fede; ed io mi ricordo d'aver letto che le Postille del Trifone conservate nella Barberiniana differiscono essenzialmente dal lavoro del Daniello», i più recenti studi hanno evidenziato una stretta dipendenza dal Trifone. Non è da ritenersi quindi sufficiente, al fine di dissipare tutti i dubbi sull'autenticità del commento, la lettera scritta nel 1547 a Niccolò Guiniccioni in cui Daniello dichiara esplicitamente di essere occupato nell'elaborazione di un commento a Dante (cfr. Vallone, *L'interpretazione di Dante*, pp. 359-384). È da notare la lacuna presente in tutte le copie attestate dell'edizione, al Canto VI del Purgatorio, dove al *verso* della carta 237 non sono stati impressi, pur corredandoli del relativo commento, i versi 106-117.

De Batines I, pp. 93-94; Mambelli, 41; STC Italian 210; Adams D, 104.

Dante con nuove, et utili ispositioni. Lyon, Guillaume Rouillé, 1575.

In-16° (mm 112x65). Segnatura: A-Z⁸, Aa-Rr⁸. Pagine [2], 627 pagine, [12]. Carattere corsivo. Marca tipografica incisa su legno al frontespizio. Al verso della carta A3 ritratto silografico di Dante entro medaglione. Numerose iniziali silografiche animate e ornate. Tre silografie a introdurre ognuna delle tre cantiche, riprese dall'edizione impressa da Marcolini del 1544. Legatura in pergamena ottocentesca su piatti in cartone, dorso a quattro nervi con note editoriali manoscritte al secondo e quarto scomparto. Esemplare in discreto stato di conservazione, margine interno ed esterno del frontespizio restaurati, qualche pagina uniformemente brunita. Nota manoscritta al frontespizio: 'Hic liber est aede mea'.

Ultima edizione della *Commedia* del Rovillio, ristampa di quelle già apparse nel 1551 e nel 1571, da considerarsi la migliore delle edizioni lionesi prodotte nel Cinquecento, in particolare per la presenza dei tre legni di ispirazione marcoliniana. Il tipografo lionese pubblicò, nella seconda metà del Cinquecento, anche cinque edizioni del Petrarca, una del *Decameron* del Boccaccio, due del *Cortegiano* di Baldassar Castiglione e sei dell'*Orlando Furioso* di Lodovico Ariosto.

De Batines I, p. 96; Mambelli, n. 47; Adams, D 107.

Dante con l'espositioni di Christoforo Landino, et d'Alessandro Vellutello. Venezia, eredi di Francesco Rampazetto per Giovanni Battista Sessa, Melchiorre Sessa, e Fratelli, 1578.

In-folio (mm 316x 218). Segnatura: a⁸, b⁶, c⁴, d¹⁰, A-V⁸, X¹², Y-Z⁸, AA-ZZ⁸, AAA-CCC⁸. Carte [28], 163, [4], 164-392. Carattere corsivo e romano. Marca tipografica del gatto col topo in bocca entro iniziale silografica alle cc. a2r, a5r, b2r, c1v, c2v, X8r, NN2r. Variante della stessa marca alla c. CCC8v. Al frontespizio ritratto di Dante in ricca cornice incisa su legno. Grandi iniziali ornate silografiche, 97 vignette silografiche a mezza pagina nel testo. Legatura in marocchino oliva, piatti inquadriati da triplice filetto dorato, nello specchio interno stemma di William George Spencer di Cavendish (1790-1858), sesto duca di Devonshire: serpente intrecciato sormontato da corona ducale, impresso in oro. Dorso a cinque nervi scanditi da filetti dorati, al primo scomparto monogramma coronato del duca di Devonshire 'WSD' impresso in oro, al secondo scomparto titolo dorato su tassello in marocchino bruno; al piede luogo e data di stampa, impressa erroneamente '1758' invece di '1578'. Tagli dorati. Esemplare in ottimo stato di conservazione, cerniere restaurate, qualche graffio ai piatti, minime mancanze al dorso. Al contropiatto anteriore ex-libris 'Chatsworth'.

Esemplare di illustre provenienza di questa edizione veneziana della *Commedia*, che segue la stampa del 1564, curata da Francesco Sansovino. Dall'edizione del Marcolini del 1544 sono invece tratti la lettera di dedica a Paolo III, e l'indirizzo ai lettori del Vellutello nonché la sua *Vita* di Dante, in cui non mancano riferimenti alle altre biografie del poeta fiorentino, in primo luogo a quella redatta dal Boccaccio. Al Sansovino si devono



gli argomenti e le allegorie che accompagnano ogni canto, nonché la modernizzazione della grafia del testo dantesco proposto nell'aldina del 1502. Il Dante dato alle stampe dai Sessa nel 1564, e ristampato nel 1578, occupa un posto di rilievo nella storia editoriale della *Commedia* anche per la sua ricchezza illustrativa. Per le numerose silografie che ornano il testo furono utilizzati i legni dell'edizione del 1544 di Marcolini.

De Batines I, pp. 91-92; Mambelli, n. 40; STC Italian 210; Adams D, 103; Gamba, 390; Volkmann, *Iconografia dantesca*, pp. 72-73; Mather, *Portraits of Dante*, pp. 65-66; Zappella, *Il ritratto*, I, p. 201.



La Divina Comedia di Dante Alighieri Nobile Fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca. Firenze, Domenico Manzani, 1595.

In-8° (mm 155x103). Segnatura: †⁸, A-F⁸, G⁶, H-Z⁸, Aa-Nn⁸. Pagine [16], 511 (erroneamente numerate 493), [61]. Carattere corsivo e romano. Insegna della Accademia della Crusca incisa su legno al frontespizio, marca tipografica di Manzani al verso della carta Nn6, al recto della carta seguente marca nata dalla contaminazione tra quella della Crusca e del tipografo fiorentino. Iniziali silografiche con le diverse insegne dei membri della Accademia. Tra le carte †8 e A1 una tavola ripiegata fuori testo incisa su rame raffigurante il *Profilo, pianta, e misure dell'inferno di Dante secondo la descrizione d'Antonio Manetti Fiorentino*. Legatura settecentesca in mezza pelle, dorso a quattro nervi decorato da ferri dorati e con titolo in oro su tassello in pelle nocciola al secondo scomparto. Tagli rossi. Esemplare

L A
DIVINA COMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI

Nobile Fiorentino
RIDOTTA A MIGLIOR LEZIONE
dagli Accademici della Crusca.
CON PRIVILEGIO.



In Firenze per Domenico Manzani 1595
Con licenza de' Superiori.

(dimensioni reali)

in ottimo stato di conservazione, qualche alone, estremità superiore del dorso parzialmente distaccata.

Probabile prima tiratura della celebre edizione della *Commedia* curata dall'Accademia della Crusca. Infatti in base al raffronto tra la prima e la seconda tiratura è possibile riscontrare come le prime otto carte preliminari - che contengono il frontespizio, la *Dedica* di Bastiano de' Rossi a Luca Torrighiani, e *l'Avvertenza ai lettori* - vennero totalmente ricomposte per andare a sanare una serie di piccole imprecisioni tipografiche. Alcuni tra i tratti caratteristici della prima tiratura sono: il titolo *Comedia* invece di *Commedia*; l'indicazione tipografica 'In Firenze per Domenico Manzani' stampata in carattere romano anziché in corsivo, mentre la nota 'Con licenza de' Superiori' impressa, al contrario, in corsivo anziché in romano; la differente altezza dei caratteri utilizzati. All'edizione dell'Accademia della Crusca spetta un ruolo di grande spicco presso la secolare storia filologica della *Commedia*, in quanto per la prima volta si tentò di sottrarre la lezione testuale di Dante al peso della tradizione Boccaccio-Bembo, fissata dalla aldine del 1502 e del 1515, per arrivare a quella che può essere considerata la prima moderna edizione critica della *Commedia*. Il Salviati, il Martini, il Varchi ed altri membri della Accademia furono responsabili della nuova lezione del testo, quale risultato della collazione di un centinaio di antichi codici. Furono cassati e corretti ben 465 passi dell'edizione di Pietro Bembo,

come rivelano le note numerate impresse in margine al testo. Poche, invero, le varianti sostanziali: «era tale in loro la soggezione alle scelte del Bembo da non riuscire a discostarsi dall’Aldina che in pochissimi luoghi: di modo che l’edizione fiorentina del 1595 fu, più che altro, un nobile parzialissimo tentativo di far cosa nuova» (G. Petrocchi, *Nota introduttiva a Dante Alighieri, La Divina Commedia*, Torino 1975, p. XV). Notevoli sono i capilettera silografici che introducono i canti del poema, ognuno dei quali raffigurante l’impresa del membro dell’Accademia cui era stato affidata la revisione testuale del relativo canto.

De Batines I, p. 116; Mambelli, n. 51; Adams D, 110; Gamba, 392.



Dante con l’espositioni di Christoforo Landino et d’Alessandro Vellutello. Venezia, Domenico Nicolini per Giovan Battista e Giovan Bernardo Sessa, 1596.

In-folio (mm 300x210). Segnatura: a⁸, b⁶, c⁴, d¹⁰, A-V⁸, X¹², Y-Z⁸, AA-ZZ⁸, AAA-CCC⁸. Carte [28], 163, [4], 164-392 (ma 396). Carattere corsivo circondato dal commento in carattere romano disposto su due colonne. Fregi e iniziali animate silografici. Ritratto di Dante inciso su legno al frontespizio. 96 silografie nel testo. Legatura settecentesca in pergamena su piatti in cartone, dorso liscio con titolo impresso in oro su tassello dipinto. Tagli dipinti in rosso e in verde. Esemplare in discreto stato di conservazione, lievi ossidazioni e gore, restauri antichi, forse settecenteschi, al margine intero bianco dei primi due fascicoli, alle estremità del margine interno della

carta del frontespizio, con ricostruzione di alcune lettere, e all'ultima carta, con conseguente perdita di poche lettere. Al frontespizio timbro e nota di possesso manoscritta, ripetuta al *verso* dell'ultima carta 'Caroli B[uckj?]' . Al contropiatto nota manoscritta cassata.

Edizione tratta dalle precedenti impresse da Sessa del 1564 e 1578, sorte nel clima degli anni immediatamente seguenti al Concilio di Trento. Interessante notare che la presente edizione venne inserita nell'*Index Librorum Expurgandorum*, pubblicato a Madrid nel 1614, in ragione di alcuni passi del commento del Landino.

Mambelli, n. 52; Adams D, 111; STC p. 210; Brunet II 504; Graesse II 330.



La Visione. Poema di Dante Alighieri diviso in Inferno, Purgatorio, Paradiso. Di nuovo con ogni diligenza ristampato. Vicenza, Francesco Leni, 1613.

In-16° (mm 110x72). Segnatura: A-Z⁸, AA-RR⁸. Pagine 608, [32]. Carattere corsivo. Titolo entro cornice ornata incisa su legno. Legatura coeva in pergamena su piatti in cartone, titolo manoscritto al dorso. Esemplare in buono stato di conservazione, restauro all'angolo superiore esterno del frontespizio a toccare la bordura, usuali margini ridotti in testa. Antica nota di possesso al *verso* dell'ultima carta.

Rarissima edizione, assai ricercata, nonostante le scorrettezze tipografiche, poiché rappresenta la prima delle sole tre edizioni della *Commedia* pubblicate nel

Seicento, insieme a quelle stampate a Padova e a Venezia nel 1629. Si tratta di un numero di edizioni assai esiguo rispetto ai secoli precedenti, che denota una tendenza regressiva della fortuna dell'opera dantesca, destinata a perdurare fino agli inizi del XVIII secolo. In questa edizione, che segna il ritorno all'essenzialità tipografica, essendo priva di commenti e illustrazioni, compare per la prima volta il titolo di *Visione* in luogo di *Divina Commedia*, che vuole significare «il complesso delle cose da lui vedute nel mistico suo viaggio». (Scartazzini, *Enciclopedia Dantesca*, II, 2154).

De Batines I, pp. 101-102; Mambelli, n. 53.

26

La Visione. Poema di Dante Alighieri. Padova, Donato Pasquardi & Compagno, 1629.

In-16° (mm 70x96). Segnatura: A⁸, B¹², C-Z⁸, Aa-Rr⁸. Pagine [6], 608, [32]. Titolo inquadrate da cornice incisa su legno. Due testatine silografiche. Legatura ottocentesca in mezza pelle, tassello granata e fregi oro al dorso. Esemplare in buono stato di conservazione, qualche fascicolo lievemente brunito.

Ricercatissima edizione, la più rara delle sole tre stampe nel Seicento, e dedicata dal tipografo padovano Donato Pasquardi a Oddone Oddi. L'edizione ripropone il testo della stampa vicentina del Leni, nonché il titolo *Visione*, che comparirà qui per l'ultima volta.

De Batines I, p. 102; Mambelli, n. 56; Fiske, *Cornell*, I, p. 10: «For the title *Visione* one may appeal to the poem itself in which it is twice expressly indicated as a vision, and indeed according to the poetic disposition of the matter, it is a vision. The vision of a pilgrimage through the three realms of the next world»; Fond. Besso, p. 38. Manca alla Collezione Mackenzie e alla Dantesca di Napoli, Mostra 1965.



La Divina Commedia di Dante, con gli argomenti, et allegorie per ogni canto. Venezia, Niccolò Misserini, 1629.

In-12° (mm 95x50). Segnatura: A-X¹², Y⁶, ★¹². Pagine [6], 510, [24]; numerose inversioni nella fascicolazione dovute ad errori in fase di rilegatura, ma esemplare completo. Frontespizio con ritratto di Dante inquadrato in cornice architettonica incisa su legno. Elegante legatura coeva in marocchino su piatti in cartone *à la Du Seuil*, piatti decorati in oro da coppia di cornici all'antica, costituite da tre filetti, due dei quali ravvicinati. Negli angoli esterni della cornice interna un motivo floreale stilizzato impresso in oro. Dorso a quattro nervi, titolo impresso in oro al secondo scomparto, i rimanenti scomparti decorati da *spiraes pointillés* entro duplice filetto dorato. Tagli dorati. Esemplare in buono stato di conservazione, restauri in corrispondenza delle cerniere e del piede del dorso.

Terza ed ultima edizione della *Commedia* stampata nel XVII secolo. Il testo adottato è quello dell'edizione del 1613, qui riveduto da Angelo Cantini. A differenza delle due precedenti edizioni secentesche, ripropone il titolo originale dell'opera, nonché la *Vita di Dante* del Dolce. Witte la giudica «la più accurata delle edizioni pubblicate nel Seicento» (*Prolegomeni critici all'edizione 1862*, p. XXIII).



(dimensioni reali)

[Palazzi, Giovanni (1640-1713)]. **Compendio della Comedia di Dante Alighieri, divisa in tre parti. Inferno, Purgatorio, Paradiso per la filosofia morale, adornata con bellissime Figure, e Geroglifici.** Venezia, Girolamo Albrizzi, 1696.

In-8° (mm 208x130). Segnatura: A-K⁸. Pagine 158, [4]. Illustrato da 89 legni già utilizzati nell'edizione Marcolini del 1544. Numerose iniziali silografiche ornate e animate nel testo. Legatura coeva in pergamena. Esemplare in buono stato di conservazione, antichi piccoli restauri al piatto anteriore. Nota manoscritta coeva al piatto anteriore.

Prima e unica edizione di questo rarissimo e quasi sconosciuto compendio del poema dantesco, «da alcuni studiosi confuso con l'immaginary quarta edizione secentesca della Divina Commedia» (Vinciana 3833). Il nome dell'autore si ricava dalle iniziali poste in fine alla dedica all'abate Alberto di S. Paolo: C.G.P, cioè Canonico Giovanni Palazzi (1640-1713). L'opera presenta *in nuce* alcuni spunti che anticipano il clima di rinnovamento che investirà la cultura veneziana nel Settecento, e che porteranno, tra le altre cose, a un rifiorire dell'interesse per l'Alighieri, pressoché negletto nel corso del XVII secolo. Della *Commedia* l'erudito veneziano Palazzi propone un riassunto redatto con precisi intenti pedagogici, per il quale attinge in maniera massiccia al commento del Landino nell'edizione del Sansovino e, in qualche raro caso, a quello del Vellutello. Le 89 silografie che

critta da Seneca, per *un bollore di Sangue circa il cuore*. Forma vn ric-
uo, cioè esce al Volto, confine fin' hora è principio del vizio, onde fù
detta da Oratio *fave brevis*. Ma se stagna, e fa palude, all' hora è vi-



zio, mentre dura, e si converte in odio. Quindi nella fonte, o nel fiume non si punisce l'Ira, ma solo nella palude: perche il bollore della Fonte, cioè il primo moto del Sangue: come pure il Fiume, che precipita, ch'è il subito furore, merita perdono: non essendo i primi moti in potestà dell'huomo. Ma la Palude, o Perseueranza dell'Ira, dalla quale sorge Dite dell'odio, è quel vizio, che merita castigo. Nera era l'ac.

adornano l'edizione sono riprese dal corredo iconografico della *Commedia* del Marcolini, apparsa a Venezia nel 1544, costituito da tre legni a piena pagina e da 84 vignette attribuiti allo stesso Marcolini, e unanimamente considerate «i più espressivi esempi di iconografia dantesca» (Mambelli, n. 30). Sembra straordinario che, sia pur rovinate, queste matrici di legno si siano conservate per quasi 150 anni e che siano arrivate all'Albrizzi, che decise di riutilizzarle: la scelta del tipografo veneziano conferma da un lato l'importanza iconografica e culturale che ancora rivestivano le incisioni del Marcolini, dall'altra l'oblio in cui cadde Dante nel xvii secolo, dato che le tre sole edizioni secentesche della *Commedia* sono prive di apparato iconografico.

Mambelli, n. 57; Fiske, *Cornell*, II, 352; Vinciana 3833. Melzi I, 228.



Dante con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi Comentatori. Lucca, Sebastiano Domenico Cappuri, 1732.

Tre volumi in-8° (mm 200x130). Pagine [18], 261; [6], 32; 273, [8]; 294, [10]. Fregio inciso su legno al frontespizio del primo volume. Finalini silografici. Iniziale silografica animata in apertura dell'epistola dedicatoria. Legatura coeva in pergamena su piatti in cartone con unghie, dorso liscio con titolo impresso in oro su tassello in marocchino bruno. Tagli spruzzati



in rosso e blu. Esemplare in ottimo stato di conservazione, alcune carte lievemente brunite, qualche macchia di inchiostro e minimi fori ai piatti anteriori dei volumi.

Prima edizione del poema dantesco con il commento del senese gesuita Pompeo Venturi (1693-1752), pubblicata a spese della Compagnia di Gesù per volere di padre Giovanni Battista Placidi, confratello e concittadino dell'autore, che compose la dedicatoria a papa Clemente XII. L'opera segna l'inizio dei commenti moderni alla *Commedia* ed ebbe alto riconoscimento – come dimostrò Benedetto Croce (*Conversazioni critiche*, serie III, pp. 315-319) – da parte di Giovan Battista Vico, che ne evidenziò il «difficil nesso di chiarezza e brevità». Grazie a questa sua caratteristica, l'edizione lucchese ebbe immediata e grande fortuna, con numerose ristampe fino alla metà del XIX secolo.

De Batines I, p. 106; Mambelli, n. 59.



La Commedia di Dante tratta da quella, che pubblicarono gli Accademici della Crusca l'Anno MDXCV. Venezia, Giambattista Pasquali, 1739.

Tre volumi in-8° (mm 171x99). Pagine LXI, [3], 312; 325, [1]; 341, [3]. Frontespizio stampato in rosso e in nero, con marca tipografica incisa su legno. Finalini silografici. Legatura coeva uniforme in vitello *écaille*; dorso

a quattro nervi con titolo impresso in oro su tassello in marocchino rosso al secondo scomparto, i restanti decorati da ferri floreali; tagli spruzzati in marrone. Contropiatti in carta decorata. Esemplare in ottimo stato di conservazione.

Libera ristampa, in parte corretta, dell'edizione di Lucca del 1732 illustrata dal commento del gesuita senese Pompeo Venturi. Il testo della *Commedia* è preceduto dal *Catalogo delle sue principali edizioni*, redatto dal Volpi, e dalla *Vita* di Dante e Petrarca, composte da Leonardo Bruni Aretino e desunte dall'edizione cominiana del 1727. Il testo di ogni canto, assai pregevole poiché in lezione corretta rispetto a quanto edito dalla Crusca nel 1595, è preceduto da un *Argomento* in prosa e seguito da una breve *Allegoria*.

Giambattista Pasquali fu uno dei tipografi più in vista della Venezia del XVIII secolo, grazie anche al sodalizio, in data 7 aprile 1736, con il ricco console britannico Joseph Smith, l'appassionato bibliofilo che fornì al Pasquali i fondi necessari per avviare la sua impresa.

De Batines I, p. 108; Mambelli, n. 60.

[Opera omnia di Dante in set composito]. Voll. I-II: [Convivio, Epistola ad Arrigo VII, Vita nuova, De vulgari eloquentia, Rime], Venezia, Giambattista Pasquali, 1741.

Voll. III-V: La 'Commedia', Venezia, Giambattista Pasquali, 1751.

5 volumi in-8° (mm 182x125). Voll. I-II: Pagine [4], 286; [4], 299, [1]. Marca tipografica incisa su legno al frontespizio di entrambi i volumi. Una iniziale, testatine e finalini incisi su legno. Voll. III-V: Pagine XL, 317, [3]; 342, [2]; 375, [1]; il primo volume di questa serie include due tavole calcografiche fuori testo: il ritratto di Dante tratto da un dipinto di Bernardino India e la *Pianta, e misure dell'inferno di Dante* secondo lo schema di Antonio Manetti. Marca tipografica incisa su legno al frontespizio. Finalini silografici. Legatura uniforme in carta decorata; al dorso titolo manoscritto in inchiostro bruno su etichette cartacee. Splendido esemplare con barbe, tracce di polvere ai tagli, leggere abrasioni alla legatura.

Set composto dalla prima edizione delle opere minori licenziata dai torchi di Giambattista Pasquali e dalla ristampa della *Divina Commedia*, conforme all'edizione che lo stesso Pasquali stampò nel 1739. Nel 1741 il tipografo veneziano, dopo la pubblicazione delle opere minori dantesche, ripropose le copie in giacenza della sua *Commedia* del 1739, con nuovo frontespizio datato 1741, creando quella che può essere considerata la prima edizione dell'*Opera omnia* dell'Alighieri. Il testo della *Commedia* è corredato dal commento di Pompeo Venturi, mentre i due volumi dedicati alle opere minori,

curate dall'erudito fiorentino Antonio Maria Biscioni, accolgono il *Convivio*, l'*Epistola ad Arrigo VII*, la *Vita nuova*, le *Rime* e il *De vulgari eloquentia* nella redazione originale in latino accompagnata dalla traduzione italiana dell'umanista vicentino Gian Giorgio Trissino.

De Batines I, pp. 108 e 110-11; Mambelli, nn. 60, 62; Martini, pp. 40-41.



La Divina Commedia di Dante. Con gli argomenti, allegorie, e dichiarazioni di Lodovico Dolce aggiuntovi la Vita del Poeta, il Rimario, e due indici utilissimi. Bergamo, Pietro Lancellotti, 1752.

In-12° (mm 140x80). Pagine [6], xxiv, 640. Al frontespizio fregio inciso su legno. Iniziale silografiche ornate. Numerosi finalini silografici. Legatura in pergamena ottocentesca su piatti in cartone, titolo manoscritto al dorso. Tagli spruzzati in rosso. Esemplare in discreto stato di conservazione, fori di tarlo al margine interno bianco delle prime tre carte, e delle ultime quattro, con conseguente perdita, in queste ultime, di alcune lettere; piccole macchie di inchiostro alla pagina 359. Al contropiatto anteriore ex-libris di Carlo Gastaldi, medesima indicazione di provenienza attestata dal timbro al *recto* della sguardia anteriore. Al frontespizio nota di possesso manoscritta: 'Gregorio Mosca', ripetuta a cancellare una seconda nota di possesso datata 1836.

Ricercata edizione, curata dall'abate Pier Antonio Serassi, che ripropone il commento di Lodovico Dolce, apparso per la prima volta nella *Commedia* giolitina del 1555, e qui

rivisto e accresciuto grazie alla consultazione di un codice appartenente al tempo a monsignor Albani, arcidiacono della Cattedrale di Bergamo. L'edizione comprende, oltre al poema dantesco, la lettera dedicatoria indirizzata dall'abate Serassi al conte Girolamo Sottocasa in data 24 luglio 1752, la *Vita di Dante*, redatta dallo stesso curatore, e alcuni estratti dalla *Ragion Poetica* di Gravina.

De Batines I, pp. 111-112; Mambelli, n. 63.



Opere di Dante Alighieri. Venezia, Antonio Zatta, 1757-1758.

Cinque volumi in-4 ° (mm 284x205). **I.** Pagine [16], XLVIII, CCCCVIII. Frontespizio in rosso e nero con vignetta allegorica. Testatine incise e antiporta disegnata da Francesco Fontebasso e incisa da S. Giampiccoli rappresentante l'Ambasciata di Dante al Doge. Ritratto di Elisabetta Petrowna Imperatrice di tutte le Russie inciso in ovale con ricche bordure barocche, seguito da un sonetto di dedica dello Zatta all'imperatrice di Russia entro ricca cornice; tavola raffigurante una serie di medaglie col ritratto di Dante provenienti dalla collezione del conte Gianmaria Mazzucchelli di Brescia; ritratto di Dante entro cornice architettonica ovale; tavola raffigurante il sepolcro di Dante a Ravenna; 34 tavole disegnate per lo più da Fontebasso, Gaetano Zompini, Michele Schiavone, Gaspare Diziani, e incise, tra gli altri, da Giampiccoli, Zuliani e Leonardis. **II.** Pagine CCCCXIII, [3]. Frontespizio con vignetta allegorica. Testatine incise su disegno del Fontebasso, 33 tavole fuori testo. **III.** Pagine CCCCLII, [8], 103, [1]. Frontespizio con vignetta allegorica. Testatine incise su disegno del Fontebasso, 33 tavole; **IV.** Pagine XII, 408. Frontespizio con vignetta allegorica, 4 incisioni a piena



pagina delineate dal Fontebasso e incise da Giampiccoli. V. Pagine [4], 264, LXXXIV. Frontespizio con vignetta allegorica, 3 tavole fuori testo e una tavola ripiegata con stemma e albero genealogico della famiglia Alighieri. Legatura coeva in mezzo vitello *écaille*, dorsi a cinque nervi con titolo impresso in oro su tassello in pelle nocciola al secondo scomparto, i restanti decorati da rotella impressa in oro e decorati da ferro floreale dorato. Esempio in ottimo stato di conservazione.

Prima raccolta di tutte le opere di Dante, tra le più sontuose mai impresse e composta da tre volumi dedicati alla *Divina Commedia*, e da un quarto tomo (nella presente copia legato in due volumi) che comprende la *Vita Nova*, il *Convito*, la *Volgare Eloquenza*, i *Sette Salmi Penitenziali* e il *De Monarchia*, con copiose ed erudite aggiunte. Il testo si basa sulla lezione adottata dalla edizione cominiana del 1727 ed è accompagnato da una vera e propria *summa* dell'esegesi fiorita nel XVIII secolo intorno all'opera del poeta fiorentino. I volumi sono arricchiti da incisioni in rame di gusto barocco che fanno di questa edizione dantesca - dedicata a Elisabetta Petrowna (1709-1762), figlia di Pietro il Grande e di Caterina I - non solo la prima a essere illustrata dopo quella la *Commedia* impressa nel 1596, ma anche una delle edizioni più ricche di illustrazioni in assoluto. Principali autori dei disegni per le incisioni furono Fontebasso (1709-1769), Zompini (1700-1778), Diziani (1689-1767) Guarana (1720-1808), tutti appartenenti all'*entourage* di Sebastiano Ricci, e Michelangelo Schiamone (1712-1772), autore di ispirazione spiccatamente tiepolesca.

Mambelli, n. 65; Gamba, n. 396; Brunet, II 16; Ebert, n. 5715; Cicognara 225; Volkmann, *Iconografia dantesca*, p. 80.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Parigi, Marcel Prault de Saint Germain, 1768. **Vocabolario portatile per agevolare la lettura degli Autori italiani, ed in specie di Dante.** Parigi, Marcel Prault de Saint Germain, 1768.

Due opere in tre volumi in-12° (mm 137x80). **I-II:** Pagine [4], cxcii, 212; [2], 432. Frontespizio figurato, disegnato da J. M. Moreau e inciso da F. Godefroy. Ritratto di Dante disegnato e inciso da Littret in antiporta. Legatura coeva uniforme in vitello agli acidi, piatti inquadriati da triplice filetto dorato; dorso liscio decorato da ferri floreali, con titolo impresso in oro su tassello in marocchino bruno. Tagli dorati. Esemplare in buono stato di conservazione, lievi bruniture, dorsi reastaurati. Al *recto* della sguardia anteriore nota manoscritta ‘Zur Erklärung des Dante vorzüglich brauchbar ist folgende Ausgabe: La Divina Commedia di Dante Alighieri. Venezia 1760. 3 Tomi 8. grande. (con annotazioni di Venturi e Volpi)’; al *recto* della prima carta bianca è trascritto, da mano ottocentesca, un sonetto in tedesco dedicato a Dante da A. W. Schlegel (1767-1845). **III:** Pagine [2], lx, 311. Frontespizio entro cornice incisa su rame. Legatura coeva in vitello *raciné*, piatti inquadriati da triplice filetto dorato, dorso liscio, scomparti rilevati da filetti dorati e decorati da ferri floreali, al secondo titolo impresso in oro su tassello in marocchino rosso. Tagli dorati. Contropiatti e sguardie in carta blu. Esemplare in ottimo stato di conservazione, mancanza al margine superiore del piatto posteriore, dorso sbucciato, in particolare in corrispondenza delle cerniere e delle estremità. Al *verso* della sguardia anteriore nota manoscritta a *lapis* datata 1864.

Importante edizione arricchita da un bel ritratto di Dante, opera di Claude Antoine Littret de Mont (1735-1775), che lo incise nel 1771 ispirandosi a un quadro posseduto dal censore regio Floncel, e dal frontespizio

disegnato da Jean-Michel Moreau (1741-1814), principale rappresentante dell'illustrazione rococò di soggetto galante, e inciso da Godefroy. Oltre al poema dantesco l'edizione comprende la *Vita di Dante Alighieri Scritta dal Sig. Abb. Marrini* (1722-1790), teologo, accademico della Crusca e autore di preziose note linguistiche; due *Lettere sopra Dante Del Signor Dottor Vincenzio Martinelli* (1702-1785); tre dissertazioni e la celebre incisione raffigurante *Profilo, pianta, e misure dell'Inferno di Dante secondo la descrizione d'Antonio Manetti, Fiorentino*. Completa il set un terzo volume, contenente la tavola degli scrittori e delle opere premessa al *Vocabolario della Crusca*, e le *Lettere di Francesco Redi Appartenenti a cose di Lingua, ed al Vocabolario della Crusca*, studi dello scienziato aretino (1626-1698), che fu tra i correttori del *Vocabolario*.

De Batines I, p. 115; Mambelli, n. 67.



La Divina Commedia di Dante Alighieri pubblicata da A. Buttura. Paris, Jean-Jacques Lefèvre, 1820.

Tre volumi in-32° (mm 98x60). Pagine xvi, 239, [1]; 240; 239, [1]. Marca tipografica al frontespizio di ogni volume. Quattro tavole calcografiche fuori testo raffiguranti il ritratto di Dante e le piante dei tre regni ultraterreni. Legatura coeva in vitellino rosso, piatti inquadriati da duplice filetto dorato e da una cornice interna impressa a secco, differente nel terzo volume; dorso liscio con scomparti rilevati da triplice filetto dorato, al secondo scomparto

nome dell'autore impresso in oro su tassello in marocchino nero, ai restanti ferro floreale impresso a secco e numero del volume in oro. Segnalibro in seta arancione; contropiatti e sguardie in carta *caillouté*; tagli dorati. Esemplare in ottimo stato di conservazione, qualche lieve arrossatura. Al *verso* della sguardia anteriore nota di possesso manoscritta 'F. Michelin'.

Elegante esemplare di questa importante edizione che inaugura la *Biblioteca poetica italiana scelta*, la raccolta letteraria diretta da Antonio Buttura (1770-1832) e stampata dal regio tipografo Jules Didot l'aîné per conto del libraio-editore Jean-Jacques Lefèvre.

Il primo volume riporta il Prospetto della collana – una vera e propria sfida editoriale – curata da Buttara, ex-abate originario di Malcesine e giunto in Francia nel 1799, dopo l'invasione austro-russa della Lombardia. Figura centrale della comunità italiana espatriata a Parigi, svolse l'attività di traduttore, giornalista e funzionario, ma soprattutto di divulgatore letterario. La sua collana, composta di trenta volumi dedicati agli autori italiani di eccellenza – da Dante a suoi contemporanei – rappresentò un'innovazione per il mercato francese del primo trentennio dell'Ottocento.

La presente edizione, che segue il testo di Baldassare Lombardi, fa precedere un *Argomento* ad ogni canto e conclude le tre cantiche con le *Considerazioni*, al fine di facilitare la comprensione del poema al pubblico francese. L'apparato iconografico è costituito dal celebre ritratto di Dante inciso da Morghen su disegno di Luigi Scotti, e da tre raffinate incisioni fuori testo raffiguranti le dimensioni del regno ultraterreno.

De Batines I, p.151; Mambelli, n. 124.

La Divina Commedia di Dante Alighieri corretta, spiegata, e difesa dal P. Baldassarre Lombardi. Roma, De Romanis, 1820-1822.

Tre volumi in-8° (mm 214x137). Pagine LXXXIV, 474, [2]; IV, 494, [2]; IV, 492, XXI, [3]. Quattro tavole calcografiche fuori testo raffiguranti l'incontro del Poeta con Beatrice e i prospetti dei tre regni ultraterreni. Legatura coeva in mezzo marocchino verde con angoli, piatti coperti da carta marmorizzata. Dorso liscio decorato da ferri dorati, titolo impresso in oro su tassello in marocchino nocciola, numero di tomo impresso in oro, entro cornamusa. Segnalibro in seta rosa; tagli gialli. Esemplare in buono stato di conservazione, fioriture, leggeri aloni al margine superiore del terzo volume, abrasioni ai piatti.

Terza edizione romana della *Commedia*, notevolmente migliorata e accresciuta rispetto alle precedenti, stampate rispettivamente nel 1791 e nel 1815. L'edizione, basata sulla lezione del Nidobeato, accoglie le note di illustri commentatori quali Vincenzo Monti, Giulio Perticari, Dionigi Strocchi, Niccolò Giosafatte Biagioli e Paolo Costa, nonché le varianti tratte dal manoscritto Vat. Lat. 3199 e dal codice Antaldiano. Lo spoglio delle varianti fu affidato a Costanza Monti Perticari, definita 'benemerita dell'Alighieri' dal De Romanis nell'introduzione all'edizione stessa. Costanza diede prova non solo di profonda conoscenza del poema dantesco, ma anche di grande acume filologico; fu costretta però a affidare al marito Giulio la collazione del manoscritto Vaticano, essendo interdetto alle donne l'accesso alla biblioteca,

mentre poté contare sulla generosità dell'amico e confidente Antaldo Antaldi per lo studio del prezioso codice di sua proprietà, acquisito dai frati riformati di Urbino dopo lo spoglio del demanio napoleonico.

De Batines I, pp.149-150; Mambelli, n. 128.



La Divina Commedia di Dante. London, William Pickering, 1822-1823.

Due volumi in-48° (mm 85x44). Pagine [4], 191, [1]; 182 numerate 192-374, [4]. Marca tipografica incisa su rame al frontespizio di entrambi i volumi. Antiporta entro cornice arabescata e ritratto di Dante incisi su rame all'inizio del primo volume. Legatura editoriale in tela rossa, al dorso titolo stampato su etichette cartacee. Esemplare in buono stato di conservazione, in parte a fogli chiusi. Piatto anteriore del primo volume parzialmente staccato, qualche abrasione alle legature. Al contropiatto anteriore del primo volume nota manoscritta 'Dante, the most visible of all poets. H. Coleridge', attribuibile a Henry Nelson Coleridge.

Esemplare di illustre provenienza di questa celebre edizione in formato microscopico: al contropiatto anteriore è vergata una nota manoscritta attribuibile a Henry Nelson Coleridge (1798-1843), nipote ed esecutore testamentario del celebre poeta inglese Samuel Taylor Coleridge (1772-1834), che tanto amò il Divin Poeta da dedicargli una lettura a Londra nel 1818, decretandone l'accoglienza nel patrimonio spirituale inglese.



(dimensioni reali)

L'edizione londinese, impressa con il cosiddetto *diamond type*, fa parte della collezione *Miniature classics*, dedicata dall'editore e letterato William Pickering al conte Spencer, raccolta che inaugura l'utilizzo della legatura in tela editoriale, ovvero un materiale sobrio e decoroso che permetteva la vendita a un prezzo fisso di piccoli volumi standardizzati, economici e funzionali.

De Batines I, p. 156; Mambelli, n. 133.



La Divina Commedia col Comento del P. Baldassarre Lombardi, M. C. ora nuovamente arricchita di molte illustrazioni edite e inedite, Padova, Tipografia della Minerva, 1822.

Cinque volumi in-8° (mm 223x134). Pagine xxxiv, [2], 747, [1]; [4], 799, [1]; [4], 845, [1]; [8], 430, [2]; xii, 574, [2]. Quattro tavole calcografiche fuori testo: pianta dell'Inferno (vol. I); il monte del Purgatorio (vol. II); pianta del Paradiso (vol. III); ritratto di Dante (vol. IV). Legatura di inizio Novecento in mezza pergamena con angoli, piatti ricoperti in carta marmorizzata, dorso liscio decorato da ferri floreali e filetti dorati, titolo e indicazione del volume impressi in oro su due tasselli in marocchino. Segnalibro in seta verde. Esemplare con barbe in buono stato di conservazione, qualche fioritura.

Stimata la migliore tra le edizioni dell'Ottocento, il Dante padovano fu curato da Giuseppe Campi, Fortunato Federici e Giuseppe Maffei, che adottarono la

lezione Nidobeatina, già alla base delle edizioni romane del 1791 e del 1815, collazionata con diversi codici. L'opera, dedicata a Vincenzo Monti, fa seguire al poema, compreso nei primi tre volumi, due tomi che forniscono ricchi apparati e un'ampia scelta di studi su Dante, oltre alla conclusiva rassegna bibliografica *Serie delle edizioni della 'Divina Commedia'*, dal 1472 al 1821.

De Batines I, pp. 153-56; II, pp. 51-52; Mambelli, n. 132; Martini, p. 54; *La riscoperta di Dante*, n. 67; Vallone, *La critica dantesca*, p. 133; Tissoni, pp. 12, 96, 121.



La Divina Commedia col commento di Baldassarre Lombardi M. C. ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite, Firenze, Leonardo Ciardetti, 1830-1841.

Sei volumi in-8° (mm 230x146). Pagine [2], xxxiii, [1], 747, [1]; [4], 799, [1]; [4], 845, [1]; [4], 797, [3]; viii, 824; vii, [1], 856. Quattro tavole fuori testo: ritratto di Dante e pianta dell'Inferno (vol. I); pianta del Purgatorio (vol. II); pianta del Paradiso (vol. III). 109 incisioni in rame, opera di Giovanni Paolo Lasinio (1796-1855), sui disegni di John Flaxman (1755-1826): 38 per l'*Inferno*, 38 per il *Purgatorio* e 33 per il *Paradiso*. Legatura uniforme novecentesca in mezza pergamena, piatti ricoperti in carta a pettine, dorso liscio con titolo impresso in oro su tassello in marocchino nocciola. Esemplare con barbe in ottimo stato di conservazione, sporadiche lievi fioriture.

Raro esemplare dell'edizione della *Divina Commedia* licenziata dal tipografo fiorentino Leonardo Ciardetti, corredata delle incisioni di Giovanni Paolo Lasinio sui disegni realizzati a Roma, tra il 1792 e il 1793, dallo scultore neoclassico inglese John Flaxman (1755-1826), su commissione del banchiere olandese Thomas Hope. Il testo del poema, compreso nei primi tre volumi, è proposto con il diffuso commento di Baldassarre Lombardi, sulla base dell'edizione padovana del 1822, e di cui è riprodotta la numerazione stessa delle pagine. Seguono due tomi stampati nello stesso anno: il primo è dedicato alle opere in prosa del Divin Poeta e corredata di un rimario, mentre il secondo propone ricchi materiali tra cui le biografie dantesche di Boccaccio, Brunì e Tiraboschi, l'*Esame della 'Divina Commedia'* di Giuseppe di Cesare, la *Difesa di Dante Alighieri* di Giuseppe Bandini, le varianti tratte dall'edizione stampata a Udine nel 1823 e l'ampia rassegna *Serie dell'edizioni*. Il presente esemplare è inoltre completo del sesto volume, dato alle stampe nel 1841 da Giuseppe Molini, successore del Ciardetti, e contenente le opere latine curate dal letterato fiorentino Pietro Fraticelli, con una raccolta di dissertazioni dedicate alle opere minori dantesche.

De Batines I, pp. 175-76, III p. 60; Mambelli, n. 176; Martini, p. 58; *La riscoperta di Dante*, n. 77; Vallone, *La critica dantesca*, p. 133.

La Commedia di Dante Allighieri illustrata da Ugo Foscolo. London, Pietro Rolandi, 1842-1843.

Quattro volumi in-8° (mm 218x140). Pagine [10], xxx, 467; [8], 395; [8], 560; [8], 418. Dieci tavole fuori testo. Legatura romantica piemontese coeva in vitello biondo, piatti decorati da losanga centrale inquadrata da doppia cornice floreale stampata a secco e intermezzata da bordura a un filetto dorata; dorso a quattro nervi con titolo e fregi in oro. Segnalibro in seta *beige* e crema; tagli spruzzati in marrone. Esemplare in ottimo stato di conservazione, qualche leggera fioritura.

Edizione assai stimata dai critici, corredata del commento di Ugo Foscolo (1778-1827) e curata da Mazzini. Foscolo si avvicinò allo studio dell'opera dantesca durante gli anni del suo esilio inglese; al 1818 risalgono infatti gli articoli *Illustrazione dell'episodio di Francesca* e *l'Esame critico dei commenti di Dante* nei quali si evince la sua ammirazione per il Dante uomo, ancor prima che per il Dante poeta. Questo presupposto portò coerentemente Foscolo a una ricerca storica finalizzata a ritrarre un uomo di passioni immerso nel tempo e nelle circostanze che portarono all'ispirazione del poema, ispirazione troppo spesso svilita dagli studi orientati unicamente alla ricerca stilistico-formale intorno al testo. L'opera si basa principalmente sulla collazione del Codice Mazzucchelli e del Roscoe e prevedeva originariamente un apparato critico ed esplicativo assai maggiore, corollato da una *Storia della vita, de' tempi e del Poema di Dante*, progetto non realizzato poiché incompatibile con le



strategie editoriali di Pickering, che desiderava un'opera conforme alle altre intorno ai poeti classici italiani che aveva intenzione di pubblicare. L'edizione è arricchita da dieci tavole fuori testo, tra cui un ritratto del Foscolo inciso su acciaio da Robinson, tratto dall'originale posseduto da Murray e due ritratti di Dante, uno raffigurante il poeta in età matura, opera del Robinson, l'altro, tratto dal disegno di Seymour Kirkup ispirato all'opera che Giotto eseguì nel 1290, ritraendo Dante appena venticinquenne.

De Batines I, pp. 193-96; Mambelli, n. 229; A. Vallone, *La critica dantesca nell'Ottocento*, pp. 73-79.



Esemplare della Divina Comedia donato da Papa [Benedetto XIV] Lambertini con tutti i suoi libri alla Studio di Bologna... Bologna, Gaetano Romagnoli, 1870-1873.

Tre volumi in-8° (mm 232x150). Pagine LXVII, [1], 652; XLVIII, 702, [2]; [2], XXVI, 715, [1]. Brossura editoriale. Esemplare a fogli chiusi in buono stato di conservazione, lievi bruniture. Alcuni difetti alle brossure, più evidenti in corrispondenza dell'angolo esterno del piatto inferiore del primo volume e all'estremità superiore del dorso del secondo tomo. Al frontespizio dedica del curatore Luciano Scarabelli: 'Al Sig Dottore Albertazzi medico Scarabelli riconoscente Dic. 1876'.

Esemplare di dedica di questa rara edizione, che ripropone la trascrizione diplomatica del codice membranaceo donato da papa Benedetto XIV – insieme all’intera sua privata collezione – alla Biblioteca Universitaria di Bologna, e oggi classificato con il codice 589. L’edizione fu curata dal letterato e politico piacentino Luciano Scarabelli (1806-1878), che pubblicò nella sua ortografia originale la lezione tramandata da tale manoscritto, collazionandola con diversi codici. Il presente esemplare appartiene alla tiratura di 650 copie dedicate al dantista inglese Henry Clark Barlow (1806-1876), mentre un’edizione speciale di 50 esemplari fu stampata con dedica al Re.

Mambelli, n. 375.



Palmieri, Domenico (1829-1909). Commento alla Divina Commedia. Prato, Tipografia Giachetti, 1898-1899.

Tre volumi in-8° (mm 202x137). Pagine [6], 567, [1]; 454; [2], 563, [1]. Legatura coeva in mezzo marocchino nero con angoli, piatti ricoperti da percallina bruna; titolo e numero di volume impressi in oro al dorso, scomparti decorati da rotelle dorate. Tagli spruzzati in marrone. Esemplare in buono stato di conservazione, lievi arrossature, un piccolo strappo al margine inferiore di p. 203 del primo volume. Sporadiche sottolineature e annotazioni a *lapis* nel testo. Note vergate a *lapis* alle guardie dei volumi.

Prima e rara edizione della *Commedia* commentata dal gesuita Domenico Palmieri, professore all'Università Gregoriana dal 1863 al 1879, e successivamente membro della commissione per il *Codex iuris canonici*. «Quest'opera è stata altamente lodata da molti periodici nostrani e stranieri, ed è uno dei pochi commenti che svolgono e analizzano profondamente le dottrine filosofiche e teologiche dell'Alighieri» (*La Civiltà cattolica*, 1899, quad. 1185, serie xvii, vol. viii, p. 322)

Mambelli, n. 486.



La Divina Commedia. Illustrata dall'Ing. Attilio Razzolini di Firenze. Milano, Alfieri e Lacroix, 1902.

In-8° oblungo (mm 140x190). 52 cartoncini non numerati. Testo litografico in caratteri gotici, disposto su quattro colonne. Quattro tavole a piena pagina: frontespizio e tre illustrazioni all'inizio di ogni cantica. Iniziali ornate, vignette e testatine in cromolitografia con rialzi in oro. Legatura in cartonato editoriale, al piatto anteriore profilo di Dante a rilievo su medaglia in percallina nocciola e titolo impresso in caratteri gotici con fregi filigranati. Bindelle in cuoio; taglio superiore dorato. Contropiatti e guardie in carta decorata. Esemplare in ottimo stato di conservazione, difetti alle cerniere. Al *verso* della guardia anteriore nota manoscritta che attesta il dono dell'esemplare al conte Mario Tadini Buoninsegni, in occasione delle nozze con Anna Maria Tobler, avvenuto nel 1914.

Raffinata e rara edizione che riproduce fedelmente le cento 'cartoline' realizzate alla fine dell'Ottocento dal

pittore toscano Attilio Razzolini, con la tecnica rinascimentale della miniatura su cartapeccora. Ciascuna cartolina illustra un canto e ne offre una elegante trascrizione in caratteri gotici, ulteriormente impreziosita da capilettera fregiati in rosso, blu e oro con ornati vari. La collezione di cartoline postali, effettivamente utilizzate come tali all'inizio del Novecento, è conservata integra presso l'archivio dei fratelli Andrea e Fabrizio Petrioli, studiosi e appassionati collezionisti fiorentini.

Mambelli, n. 500.



La Divina Commedia novamente illustrata da artisti italiani a cura di Vittorio Alinari. Firenze, fratelli Alinari, 1902-1903.

In-4° (mm 354x255). Pagine [2], XVI, [2], 140, [2]; [4], 146, [2]; [6], 166, [2]. 381 illustrazioni a colori e in bianco e in nero, di cui 36 tavole fuori testo impresse su cartoncino (11 per l'*Inferno*, 16 per il *Purgatorio*, 9 per il *Paradiso*) e numerose illustrazioni in bianco e nero retinato a piena pagina e nel testo. Legatura del xx secolo in mezza pelle nocciola realizzata da Barast (etichetta al *verso* della sguardia anteriore), piatti ricoperti da carta *caillouté*, dorso liscio decorato da giglio fiorentino dorato e con titolo impresso in oro. Contropiatti e sguardie in carta marmorizzata. Esemplare in buono stato di conservazione, una tavola parzialmente staccata, sbucciature e piccole abrasioni ai piatti.



Prima edizione di questo capolavoro grafico, frutto del concorso bandito per artisti italiani nel maggio del 1900 da Vittorio Alinari. La commissione preposta al giudizio delle opere in concorso - che prevedeva l'invio di tre disegni a illustrazione di almeno due canti dell'*Inferno* - assegnò il primo premio ad Alberto Zardo (per le illustrazioni dei canti VIII e IX), il secondo ad Armando Spadino (per le illustrazioni dei canti XII e XXV), e il terzo a Duilio Cambellotti ed Ernesto Bellandi. L'editore fiorentino commissionò nello stesso periodo anche l'illustrazione del *Purgatorio* e del *Paradiso*. Gli artisti che parteciparono all'impresa furono: Libero Andreotti, Tommaso Baldini, Lionello Balestrieri, Carlo Balestrini, Giulio Bargellini, Alfredo Baruffi, Augusto Bastianini, Ernesto Bellandi, Silvio Bicchi, Giovanni Buffa, Arturo Calosci, Duilio Cambellotti, Illemo Camelli, Pietro Chiesa, Galileo Chini, Giovanni Costetti, Gaele Covelli, Adolfo De Carolis, Pietro De Francisco, Fabio Fabbi, Arturo Faldi, Natale Faorzi, Giovanni Fattori, Egisto Ferroni, Ruggero Focardi, Riccardo Galli, Giorgio Kienerk, Vincenzo La Bella, Cesare Laurenti, Giacomo Lolli, Serafino Macchiati, Adolfo Magrini, Augusto Majani, Alessandro Marcucci, Filippo Marfori Savini, Alberto Martini, Cesare Martini Franchi, Ezio Marzi, Giovanni Mario Mataloni, Gino Melis, Giuseppe Mentessi, Alberto Micheli, Giuseppe Miti Zanetti, Anton Maria Mucchi Vignoli, Carlo Muccioli, Augusto Paolo Mussini, Plinio Nomellini, Camillo Pagliucchi, Edgardo Saporetti, Giulio Aristide Sartorio, Pietro Senno, Aldo Sguanci, Armando Spadini, Giorgio Szoldatics, Alberto Tedeschi, Osvaldo Tofani, Ludovico Tommasi, Giovanni Trombara,

Angelo Vernazza, Alberto Zardo.

Mambelli, n. 501; Martini, p. 83; «E nell'idolo suo si tramutava». *La Divina Commedia novamente illustrata da artisti italiani. Concorso Alinari 1900-1902*, Bologna, settembre-ottobre 1979, a cura di C. Cresti e F. Solmi, Bologna 1979; *Dante fra Simbolismo e Liberty. La Divina Commedia illustrata da artisti italiani. Concorso Alinari 1900-1902*, Chiavari, Palazzo Rocca, 19 marzo-25 aprile 1988, a cura di C. Cresti, Firenze 1988; *Pagine di Dante*, p. 284; Milano, n. 58.



La Divina Commedia di Dante, Paris, Alberto Tallone, 1939-1941.

Tre volumi in-4° (mm 307x207). Pagine 220, [4]; 226, [4]; 223, [5]. *Colophon* alla fine di ogni volume, datati rispettivamente 25 novembre 1939, 13 febbraio 1941 e 24 dicembre 1941. Brossura editoriale con sovraccoperta. Volumi custoditi in cofanetti in cartoncino. Esemplare in ottimo stato di conservazione, qualche mancanza alle sovraccoperte. Esemplare n. 395 di 500 impressi su carta della manifattura di Rives con il nome di Dante in filigrana.

Prima edizione della *Commedia* curata dal critico e professore di letteratura italiana presso l'Università di Bologna Francesco Flora (1891-1962), e licenziata dai torchi del celebre stampatore ed editore Alberto Tallone (1898-1968). Particolarmente stimata dai bibliofili per l'accuratezza filologica, l'essenzialità e l'eleganza tipografica, l'edizione venne stampata al pianterreno dell'Hôtel de

Sagonne, una vecchia dimora gentilizia nel Marais parigino che Tallone aveva rilevato nel 1938. La produzione di volumi composti e stampati a mano su carte fabbricate appositamente, e ispirati alla grande tradizione tipografica cinquecentesca, consacrò Tallone come uno dei tipografi più raffinati del Novecento.

Pellizzari, n. XIII; M. Pallante, *I Tallone*, prefaz. di G. Contini, Milano 1989.



La Divina Commedia. Note illustrative di Dino Provenzal. Milano, Edizioni D'Arte À La Chance du Bibliophile, 1959-1961.

Tre volumi in-folio (mm 350x 260). Pagine 442, [4]; 433, [7]; 467, [7]. Ogni volume con frontespizio proprio, impresso in rosso e in nero. Cento illustrazioni tratte dai disegni originali di Amos Nattini: 34 per l'*Inferno*, 33 per il *Purgatorio* e 33 per il *Paradiso*. Legatura editoriale in percallina rossa, dorso a sette nervi con titolo e note editoriali impresse in oro al secondo e al settimo scomparto, i rimanenti inquadrati da duplice filetto dorato. Contropiatti e sguardie in carta marmorizzata. Esemplare in ottimo stato di conservazione, cerniere superiori del primo e del terzo volume restaurate. Volumi custoditi in cofanetti in carta marmorizzata. Esemplare n. 220 di 999 stampati su carta speciale.

Bella edizione del poema dantesco, stampata in tiratura limitata di 999 esemplari su carta speciale e corredata di

cento litografie realizzate dal pittore genovese Amos Nattini (1892-1985). Questa serie illustrativa, eseguita tra il 1919 e il 1939, è considerata la più importante realizzazione di un ciclo illustrativo dedicato alla *Commedia* in Italia, per completezza ed estensione del progetto.



La Divine Comédie. Paris, Editione D'Art Les Heures Claire, [1960].

Sei volumi in-folio (mm 330x263). Pagine [2], 183, [5]; [2], 189, [3]; [2], 182, [4]; [2], 204, [12]; [2], 188, [8]; [2], 193, [9]. Cento silografie a colori su disegni di Salvador Dalì (1904-1989). Legatura editoriale: fogli sciolti in barbe conservati entro brosure con titolo impresso in rosso al piatto anteriore e *chemises* cartonate con piatti con decorazioni astratte in oro e rosso (*Inferno*), viola (*Purgatorio*) e azzurro (*Paradiso*), eseguite anch'esse su disegni di Dalì. Ogni *chemise* è inserita in custodia cartonata con simile decorazione. Esemplare in ottimo stato di conservazione, numero 3614 *sur vélin pur chiffon de Rives*.

Prima edizione della celebre *Commedia* illustrata dal pittore catalano Salvador Dalì (1904-1989). Per la realizzazione di questo ciclo iconografico, commissionato nel 1950 dal governo italiano per commemorare il 700° anniversario della nascita di Dante Alighieri, l'artista lavorò dieci anni. Nel 1960 gli acquerelli originali furono esposti al Musée Galliera di Parigi e trasposti in silografia grazie alle cure del Maestro Stampatore Raymond



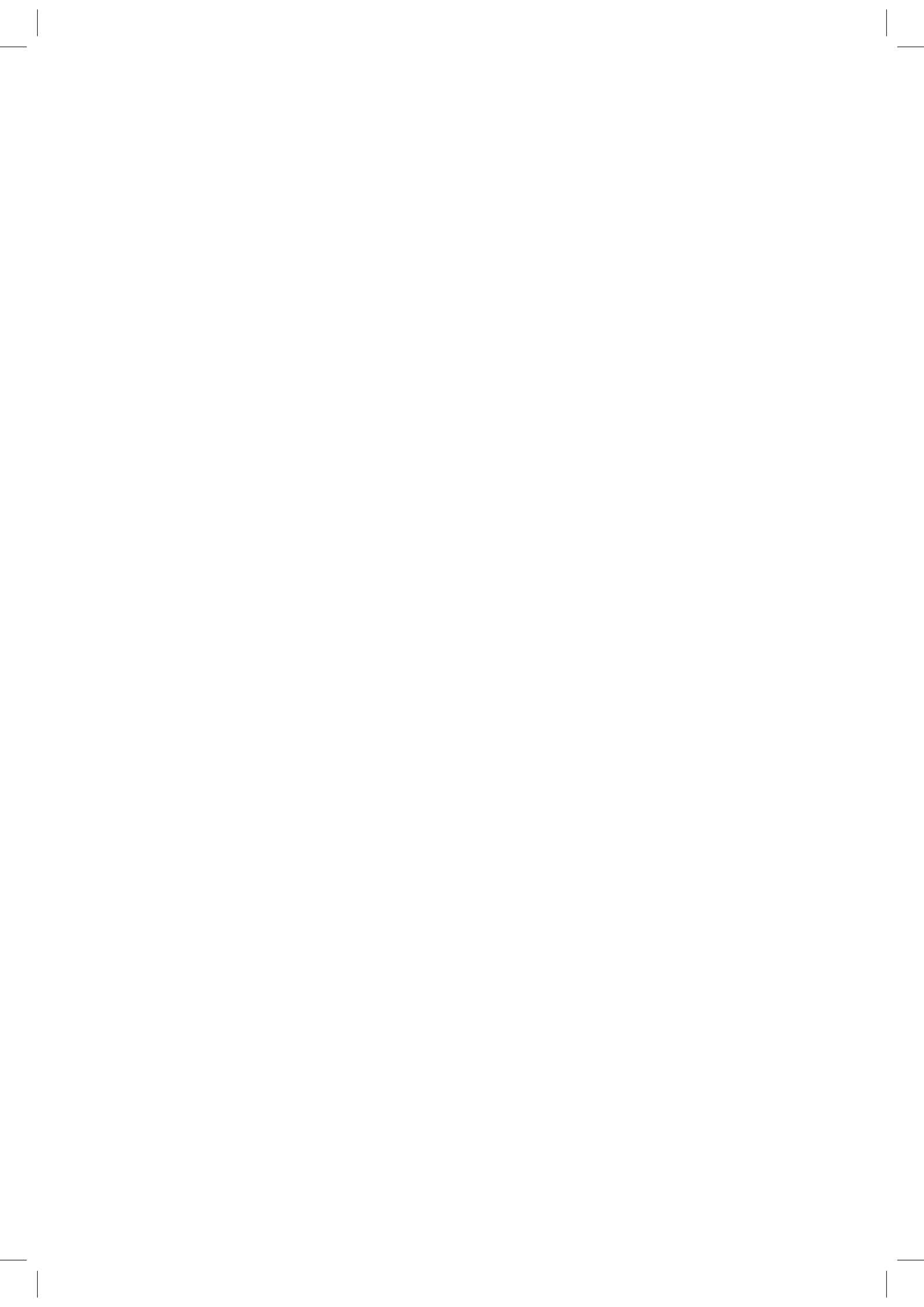
Jacquet, che impiegò cinque anni per creare i 3500 legni necessari e ad imprimere in progressiva i 35 colori di ogni singola tavola.

Immediatamente considerata l'opera grafica più importante mai realizzata da Dalí, questa serie di illustrazioni è caratterizzata dall'eleganza del segno, che si coniuga a un uso magistrale ed innovativo del colore, in cui la ricerca pittorica dell'artista trova libera espressione nell'originalità, freschezza e genialità dell'ispirazione.





OPERE MINORI



Vita nuova di Dante Alighieri con xv canzoni del medesimo, e la vita di esso Dante scritta da Giovanni Boccaccio. Firenze, Bartolomeo Sermartelli, 1576.

Due parti in un volume in-8° (mm 158x112). Segnatura: ★⁴, A-G⁸, H⁴; A-E⁸. Pagine [8], 116, [4]; 80. Carattere corsivo; la parte prosastica in romano. Marca tipografica incisa su legno ai frontespizi di ogni parte. Cinque iniziali silografiche ornate. Curioso il lungo *imprimatur*, in volgare e compreso in un'intera pagina, all'interno di bordura silografica. Legatura coeva in pergamena floscia con unghie. Esemplare ad ampi margini, in buono stato di conservazione; alcune fioriture e tracce di censura in inchiostro di quattro versi a p. 59.

Prima rarissima edizione completa della *Vita Nuova* di Dante, composta tra il 1293 ed il 1295. Al celebre *prosimetrum* segue, con frontespizio proprio, l'*Origine, vita, studii, e costumi del chiarissimo Dante Allighieri*, corredato di due utili indici analitici. La parte in prosa, in quarantadue capitoli, fu edita dal curatore dell'opera, il gentiluomo fiorentino Niccolò Carducci, sulla base di un manoscritto in suo possesso (l'attuale codice Laurenziano XL.42), mentre per la parte lirica, in trentuno capitoli (venticinque sonetti, una ballata e cinque canzoni), Carducci si affidò alla edizione impressa dai Giunta del 1527, la celebre *Giuntina di rime antiche*. Benché sia la prima opera di attribuzione certa a essere stata composta da Dante, fu necessario attendere, rispetto alla *Commedia* oltre un secolo perché venisse data alle stampe, e una ristampa seguì solo nel 1723. La lezione originale venne,

seppur delicatamente, rimaneggiata e corretta secondo lo spirito controriformistico del tempo, una chiara testimonianza degli ostacoli ideologico-religiosi che impedirono la diffusione della *Vita Nuova* e di altre opere dantesche.

Mambelli, n. 663; Gamba, 414; Adams D, 116; Parenti, n. 25; M. Barbi (ed.), *La Vita Nuova*, ed. M. Barbi, Firenze 1932, pp. xc-xcii.



Vita Nuova in: Prose di Dante Alighieri e di Messer Gio. Boccaccio. Firenze, Giovanni Gaetano Tartini e Santi Franchi, 1723.

In-4° (mm 246x182). Pagine xxxviii, [1], 415, [1]. Vignetta calcografica al frontespizio. Iniziali ornate incise su legno. Testatine e finalini silografici. Legatura in cartone 'alla rustica' coevo, titolo manoscritto al dorso. Esemplare in ottimo stato di conservazione, con barbe. Alcune carte uniformemente brunite. Timbro al *recto* della carta di guardia anteriore.

Seconda edizione della *Vita nuova*, data alle stampe per le cure del letterato fiorentino Antonio Maria Biscioni (1674-1746), e compresa nelle pagine 1- 49 della presente silloge. Nella sua *Prefazione* Biscioni sostiene l'inconsistenza storica di Beatrice e la necessità di un'interpretazione esclusivamente allegorico-simbolica della *Vita Nuova*: «io non dubito punto di pronunziare: La Beatrice di Dante non essere stata donna vera, e per ciò non essere quella de' Portinari: e La Vita Nuova essere un Trattato

d'amore, meramente intellettuale, senza alcuna mescolanza di profano» (p. viiii). «Su questa edizione, che è accompagnata dalle note di A.M. Biscioni, vennero curate le altre 5 edizioni stampate a Venezia nel secolo XVIII» (Mambelli, 664).

L'opera è seguita dal *Convivio*, il cui testo non era stato più stampato dopo l'edizione veneziana del 1531, un lungo silenzio editoriale dovuto anche alle severe critiche espresse riguardo a questa opera dantesca da Pietro Bembo nelle *Prose della volgar lingua* (1525).

Mambelli, 664 e 804



Vita Nuova di Dante Alighieri. Milano, tipografia Pogliani, 1827.

In-4° (mm 236x165). Pagine xvii, [3], 93, [3], 14. Cartonato azzurro del XX secolo, titolo manoscritto al dorso. Esemplare in ottimo stato di conservazione, con barbe. Al *verso* della carta di guardia anteriore nota manoscritta abrasa. Copiose annotazioni marginali; correzioni corredate da puntuali rimandi al passo cui si riferiscono vergate su un ritaglio cartaceo inserito alla carta di guardia posteriore. Al *recto* della sguardia posteriore nota manoscritta: 'Coamigo'.

Rarissima edizione, stampata in soli 60 esemplari, e curata dal marchese Gian Giacomo Trivulzio (1774-1831) e dallo studioso Antonio Maria Maggi (1791-1865). La lezione adottata è quella di Antonio Maria Biscioni, stampata a Firenze nel 1723, collazionata con la *princeps* licenziata

dal Sermartelli nel 1576 ed emendata sulla base di due manoscritti al tempo posseduti dallo stesso Trivulzio: un codice composito quattrocentesco proveniente dalla collezione del pittore Giuseppe Bossi (Trivulziano 1058) e un manoscritto del XVI secolo e anch'esso miscellaneo, l'attuale Trivulziano 1050.

L'erudito e collezionista milanese non fu soddisfatto del risultato dell'iniziativa, come testimonia l'esemplare postillato di sua mano (Triv. E 296), in cui Trivulzio lamenta la fretta eccessiva con cui fu condotto il lavoro editoriale. L'edizione è qui presentata in un interessante esemplare postillato, ricco di rinvii al testo delle opere minori dantesche curato da Pietro Fraticelli e alla fortunata traduzione in inglese della *Vita Nuova* curata dal dantista americano Charles Eliot Norton e stampata nel 1867. Di particolare interesse le correzioni alle varianti selezionate nell'edizione, vergate al *recto* e al *verso* di un ritaglio cartaceo inserito in fondo al volume.

Mambelli, n. 672.



La Vita nuova. Nel sesto centenario della morte di Dante Alighieri, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1921.

In-folio (mm 358x275). Pagine [8], xcii], [9]. Facsimile su carta color avorio filigranata del manoscritto realizzato su pergamena nel 1907 da Nestore Leoni e Vittorio Grassi, dei quali sono riprodotte le miniature, le iniziali ornate e i fregi ai margini. Legatura originale in seta viola tessuta a Milano da Vittorio Ferrari su disegno di Vittore Grassi e decorata da nodi

interlacciati e motivi simbolici. Al centro del piatto anteriore la scritta: 'DANTIS AMOR', al centro di quello posteriore le date 'MCCCXII MCMXXI'. Esemplare n. 568 dei 1321 numerati e firmati dagli artisti Nestore Leoni e Vittorio Grassi. Copia di dono, con indirizzo autografo di Nestore Leoni al cav. Italo Eugenio Verrando, datato 10 dicembre 1931, e vergato al verso della prima carta. Esemplare custodito in cofanetto editoriale.

Edizione di lusso della *Vita nuova*, stampata – col i patrocinio della Banca Italiana di Sconto – con caratteri disegnati da Enrico Brignoli, in occasione del sesto centenario della morte di Dante. Il volume riproduce in facsimile il manoscritto ideato e realizzato da Nestore Leoni (1862-1947) – uno degli innovatori dell'arte della miniatura nel primo Novecento, e a cui si devono i fregi marginali, il frontespizio e le iniziali ornate – e dal pittore Vittorio Grassi (1878-1958), che aveva illustrato l'opera con una serie di tempere. Il testo è quello edito nel 1907 da Michele Barbi per la Società Dantesca Italiana.

Mambelli, n. 782.



Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte. Firenze, Filippo Giunta, 6 luglio 1527.

In-8° (mm 160x100). Segnatura: AA⁴, a-s⁸, t⁴. Carte [4], 148. Carattere corsivo e romano. Marca tipografica al frontespizio e al verso della carta t4. Legatura ottocentesca in mezza pergamena con angoli, piatti marmorizzati; dorso con titolo in oro su tassello in marocchino rosso. Segnalibro in seta rossa.

SONETTI E CANZONI
DI DIVERSI
ANTICHI AVTORI TOSCANI
IN DIECI LIBRI RACCOLTE.

Di Dante Alaghieri	Libri quattro.
Di M. Cino da Pistoia	Libro uno.
Di Guido Cavalcanti	Libro uno.
Di Dante da Maiano	Libro uno.
Di Fra Guittone d'Arezzo	Libro uno.
Di diverse Canzoni e Sonetti senza nome d'autore.	Libro uno.



(dimensioni reali)

Esemplare in ottimo stato di conservazione, piccole macchie di inchiostro alle carte AA4 e a1, leggere fioriture.

Prima edizione della parte lirica della *Vita Nuova*, inclusa nella raccolta di poeti toscani del Trecento curata dal poeta fiorentino Bardo Segni, che per i Giunta curò, sempre nel 1527, anche il *Decameron*. Contrariamente a quanto premesso l'opera contiene undici e non dieci libri: quattro dedicati a Dante, uno rispettivamente a Cino da Pistoia, Guido Cavalcanti, Dante da Maiano, Guittone d'Arezzo e uno nel quale sono raccolti canzoni e sonetti anonimi. Le *Rime* dantesche furono tratte principalmente da un manoscritto che tramandava la sola parte poetica della *Vita Nova*, ritenuto dai curatori il più autorevole tra le antiche lezioni e collazionato con altri codici: un segno di particolare scrupolo filologico, considerando che al tempo gli editori non potevano disporre dei mezzi necessari per produrre uno studio critico comparato delle edizioni manoscritte, anche se alcune varianti che ancora oggi non trovano riscontro in nessun codice lasciano presupporre alcuni mutamenti del testo arbitrari, volti a chiarire passaggi oscuri o lacunosi.

Mambelli, 995; M. Barbi; *Prefazione a La Vita Nuova*, Milano 1907; pp. LXXVII-LXXVIII.

👉 53 👈

Rime di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte. Venezia, Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio, 1532.

In-8° (mm 150x99). Carte 148. Carattere corsivo. Al frontespizio titolo inquadrato da cornice incisa su legno figurata a motivi architettonici. Legatura antica in pergamena su piatti in cartone, titolo manoscritto al dorso. Esemplare in ottimo stato di conservazione. Note di possesso manoscritte al frontespizio.

Celebre e rarissima antologia poetica, che ripropone i testi, con qualche correzione, accolti nell'edizione giuntina del 1527, e la dedica di Bernardo Giunta a «gli suoi nobelissimi gioveni amatori de le toscane rime». L'edizione rappresenta una rarità filologica e tipografica di fondamentale importanza per i poeti del “dolce stil novo”.

Mambelli, 996; Gamba, 800.

👉 54 👈

Lo amoroso Convivio di Dante, con la additione novamente stampato. Venezia, Giovanni Antonio e fratelli da Sabbio, ottobre 1521.

In-8° (mm 153x102). Segnatura: a-t⁸. Carte [8], 151 di 152, manca l'ultima carta bianca. Carattere romano e carattere gotico. Al frontespizio

grande legno con ritratto di Dante, il primo a comparire in un'edizione a stampa, raffigurante il poeta coronato di alloro e, sullo sfondo, un paesaggio; al *verso* la marca silografica dei finanziatori dell'opera: le iniziali 'IHS' sormontate da una croce su fondo nero in cornice. Legatura settecentesca in pergamena con titolo in oro su tassello in marocchino rosso al dorso. Tagli azzurri. Esemplare in buono stato di conservazione, alcune lievi gore e alcune macchie al frontespizio. Nota di possesso ottocentesca al *verso* del foglio di guardia anteriore; piccola etichetta di carta, recante l'antica segnatura, al contropiatto anteriore. Qualche sottolineatura in inchiostro marrone nel testo.

Prima cinquecentina e seconda edizione assoluta del *Convivio*, che segue la *princeps* stampata dal Buonaccorsi a Firenze nel 1490. «Questa edizione, assai rara e poco nota, fu giudicata dal Poggiali meno difettosa dell'edizione del 1531 citata dalla Crusca. Essa ha il frontespizio, la tavola e i versi stampati in gotico, il resto in caratteri rotondi» (Mambelli, *Annali delle edizioni dantesche*, p. 257). Il ritratto al frontespizio riveste una particolare importanza nell'iconografia dantesca essendo il primo assoluto a comparire in un'edizione a stampa.

Mambelli, n. 801; Adams D, 117; Gamba 418; Essling 2109; Sander 2329.



L'amoroso Convivio di Dante, con l'additione, & molti suoi notandi, accuratamente revisto & emendato. Venezia, Nicolò di Aristotile detto Zoppino, 1529.

In-8° (mm 150x100). Segnatura: *⁸, A-O⁸, P¹². Carte [8], 124. Carattere corsivo. Al frontespizio ritratto di Dante, tratto con piccole varianti dall'e-

dizione del 1521 e inserito in una cornice rettangolare decorata da fregi. Legatura coeva in pergamena floscia, titolo manoscritto al dorso e sul taglio inferiore. Esemplare in buono stato di conservazione, alone al margine superiore delle cc. 1-41, e al margine esterno delle cc. 63-65, piccoli fori di tarlo al margine esterno delle ultime carte. Al *recto* della sguardia anteriore antica nota di possesso: 'Alberto Bassano'. Ultima carta anticamente foderata al *verso*.

Seconda edizione cinquecentesca e terza assoluta del *Convivio*. Il bel ritratto originale di Dante è ripreso dall'edizione del 1521, anche se ora la fisionomia del poeta appare più matura. Rispetto alla precedente stampa veneziana, l'indice (*tabula*) risulta inoltre più ricco e dettagliato.

Mambelli, 802; Gamba 418 (nota); Sander 2330.



L'amoroso Convivio di Dante, con la additione et molti suoi notandi, accuratamente revisto et emendato. Venezia, Melchiorre Sessa, 1531.

In-8° (mm 150x95). Segnatura: +⁸, A-Q⁸. Carte [8], 112. Carattere corsivo. Al frontespizio titolo su sette righe inserito in una ricca cornice incisa su legno decorata da elementi floreali, zoomorfi e da putti. Marca tipografica incisa su legno al *verso* della carta Q8. Legatura moderna in marocchino verde, titolo impresso in oro al dorso. Contropiatti e sguardie in carta decorata. Tagli spruzzati di rosso. Esemplare in buono stato di conservazione, leggere fioriture, qualche alone. Alcuni tratti manoscritti in inchiostro marrone, concisi *marginalia* al *verso* della carta G6 e la *recto* della carta G7.

Ultima delle tre edizioni cinquecentesche del *Convivio*. L'opera, che aveva riscosso un notevole successo proprio tra il secondo ed il terzo decennio del Cinquecento, non sarà più pubblicata, dopo questa edizione sessiana del 1531, fino al 1723. In luogo del consueto ritratto, il frontespizio è inquadrato all'interno della cornice silografica in uso presso il Sessa. La lezione del testo è, al contario, identica a quella della precedente edizione.

Mambelli, n. 803; Gamba 419; Sander 2331.



Convito di Dante Alighieri ridotto a lezione migliore. Milano, Tipografia Pogliani, 1826.

In-8° (mm 238x180). Pagine LI, [1], 543, [3]. Ritratto calcografico di Dante in antiporta. Legatura moderna in cartonato azzurro, titolo impresso in nero su tassello cartaceo. Esemplare con barbe in ottimo stato di conservazione, qualche leggera traccia di polvere all'occhietto e al frontespizio, minime macchie di inchiostro. Al *verso* della carta di guardia anteriore nota manoscritta in francese.

Rarissima edizione, impressa in sole 60 copie non venali, per le cure di Gian Giacomo Trivulzio (1774-1831), Antonio Maria Maggi (1791-1865) e Vincenzo Monti (1754-1828). I curatori dell'opera basarono la loro lezione su un codice del XIV secolo posseduto dallo stesso marchese Trivulzio (l'attuale Triv. 1090), collazionato con le edizioni veneziane licenziate rispettivamente da

Pasquali nel 1741 e da Zatta nel 1760. Il lavoro degli 'Editori milanesi' vide la luce nella tipografia Pogliani, situata accanto a Palazzo Trivulzio, tra gennaio e febbraio del 1827, nonostante il frontespizio riporti la data 1826. Scopo dell'iniziativa fu quello di fornire alla Società della Minerva il testo su cui basare la nuova edizione padovana, che sarà stampata nel settembre dello stesso anno.

Mambelli, n. 810.

58

De la Vølgare Eloquenzia. Giovanni di Bøccaccio da Certaldø, ne la vita di Dantø. Appressø gia vicinø a la sua Morte compøse un Librettø in prosa latina, il quale el si intitulò. **Dø vulgari Eloquentia...** Vicenza, Tolomeo Gianicolo, gennaio 1529. (Legato con:) **Trissino, Gian Giorgio (1478-1550).** Dialøgø del Trissinø intitulatø Il Castellanø, nel quale si tratta de la lingua italiana. [Vicenza, Tolomeo Gianicolo, c. 1529]. (Legato con:) **Trissino, Gian Giorgio (1478-1550).** Epistola del Trissino de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua italiana. Vicenza, Tolomeo Gianicolo, febbraio 1529. **Trissino, Gian Giorgio (1478-1550).** La Pøetica di M. Giøvan Giorgiø Trissinø. Vicenza, Tolomeo Gianicolo, aprile 1529.

Quattro opere in due volumi. **I:** In-folio piccolo (mm 279×169). Segnatura: a-b⁸, c⁶, d⁴; A-B⁸, C⁴; A⁴, aa-bb⁴, cc⁶. Carte [26]; [20]; [18]. Carattere romano, corsivo e greco. Al frontespizio delle tre opere marca tipografica, incisa su legno, di Tolomeo Gianicolo. Spazi bianchi per capitali, con letterine guida. **II:** In-folio piccolo (mm 279×169). Segnatura: a-r⁴, s². Carte LVIII, [2]. Carattere romano, corsivo e greco. Al *verso* della carta r4 marca tipografica, incisa su legno, di Tolomeo Gianicolo. Legatura uniforme settecentesca in mezza pelle ad angoli, piatti ricoperti con carta decorata a pettine. Dorso liscio diviso in nove scomparti da sottile fregio geometrico in oro. Al secondo scomparto, nome dell'autore e titolo su tassello in pelle, al piede luogo e data di stampa, il tutto in caratteri dorati. Al penultimo scomparto piccola etichetta cartacea, con l'indicazione della segnatura dei volumi, rispettivamente 'E.VIII.15' e 'E.VIII.16'. Tagli verde-azzurri. Segnalibro in seta rosa. Entrambi i volumi in ottimo stato di conservazione, leggere fioriture, piccola mancanza al margine inferiore bianco del frontespizio e lievi macchie di antico inchiostro al *verso* della carta b8 del primo volume, minimo fallo di carta al margine esterno bianco della carta d4, e piccolo strappo al margine esterno bianco della carta r4 senza perdita di testo al secondo volume. Al frontespizio della prima opera del primo volume nota di possesso di Benedetto Varchi (1503-1565), 'Di Bened. Varchj', biffata in inchiostro bruno; entrambi i volumi provenienti dalla biblioteca di Gian Gian Giacomo Trivulzio (1774-1831), come attestano le iniziali manoscritte 'G.G.T.' vergate al contropiatto anteriore di entrambi i volumi.

I: Straordinario volume miscelaneo – interamente dedicato a Gian Giorgio Trissino – proveniente dalla biblioteca del letterato e storico fiorentino Benedetto Varchi (1503-1565), noto commentatore di Dante e Petrarca. Il volume si apre con la versione italiana del *De vulgari eloquentia*, dovuta allo stesso Trissino, e condotta sulla base di un codice allora in suo possesso, il celebre *Trivulziano* 1088. Seguono due opere dedicate dall'umanista vicentino alla lingua italiana, la prima edizione del dialogo *Il Castellano*, e la seconda edizione della *Epistola de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua italiana*,

DANTE
DE LA VOLGARE
ELOGUENZA

D. Bembo *Alighieri* *Manzoni*



Giovanni de Boccaccio da Certaldo, ne la vita di Dante.

*Appreso già vicino a la sua morte compise un Libro in prosa
latina, el quale el si intitolò. De vulgari Eloquentia; Et come che per
la detta libreria appariva tal lavoro in anima di la lingua sua di
terminato in quattro libri, che possono se fare de la morte sua
propria, e che perche stava l'altro, già non se
appariscono, che è dei primi.*

indirizzata a Clemente VII e già apparsa a Roma nel 1524. Benedetto Varchi cita il *Castellano* nel suo dialogo *L'Hercolano*, nel quale si ragiona delle lingue ed in particolare della toscana e della fiorentina, apparso postumo nel 1570. Il nome del Trissino ricorre, con particolare frequenza, nel decimo quesito discusso nel *Libro secondo – Se la lingua volgare, cioè quella con la quale favellarono, e nella quale scrissero Dante, il Petrarca, e il Boccaccio, si debba chiamare italiana, o toscana, o fiorentina* – e che si apre con questa affermazione del Varchi: «Di coloro che ho letto io, i quali hanno disputato questa quistione, alcuni tengono che ella si debba chiamare fiorentina, e questi è messer Bembo solo; alcuni toscana, e questi sono messer Claudio Tolomei e messer Lodovico Dolce; alcuni italiana, e questi sono messer Giovangiorgio Trissino, e messer Hieronimo Muzio» (B. Varchi, *L'Hercolano*, pp. 926–927). L'attenta lettura di Trissino è testimoniata, in modo concreto, proprio dal volume che qui presentiamo, e nel quale sono visibili – al margine di alcune carte del *Castellano*, e in particolare alle carte A4r-v e B5r – piccole croci e tratti marginali riferibili alla mano del Varchi, a evidenziare alcuni brani poi citati ne *L'Hercolano*. Non mancano, inoltre, nel dialogo varchiano riferimenti alla versione italiana del *De vulgari eloquentia* data alle stampe da Trissino, e inclusa anch'essa nel nostro volume. Le tre edizioni, impresse anch'esse – come tutte le stampe vicentine del Trissino – dall'enigmatico Tolomeo Gianicolo, sono caratterizzate dall'inserimento di consonanti e vocali tratte dall'alfabeto greco, in ossequio alla riforma ortografica proposta dall'autore

II: Prima edizione della *Poetica* del celebre umanista vicenti-

no Gian Giorgio Trissino. Il volume fu stampato dal tipografo di origine bresciana Tolomeo Gianicolo, attivo a Vicenza e a Venezia. La sua produzione vicentina, attestata al solo 1529, fu riservata esclusivamente alle opere di Gian Giorgio Trissino, e proprio all'umanista vicentino apparteneva l'emblema del Vello d'oro con il motto greco 'PANTO ZHTOYME-NON AAΩTON', tratto dall'*Edipo re* di Sofocle, e utilizzato quale marca tipografica dal Gianicolo. Tali stretti rapporti hanno portato alcuni studiosi a ipotizzare che 'Ptolomaeus Ianiculus' non sia che uno pseudonimo, ideato dallo stesso Trissino, a celare la reale identità del tipografo Bartolomeo Zanetti, originario di Casterzago (Brescia), già collaboratore dei Giunta a Firenze e in seguito titolare di una stamperia a Venezia tra il 1535 e il 1540. Il testo della *Poetica*, stampato in caratteri corsivi di grande eleganza, dà applicazione tipografica – fin dal frontespizio – alle teorie linguistiche e alla riforma ortografica sostenute dal Trissino, che nella *Epistola* data alle stampe a Roma nel 1524, aveva proposto di introdurre nella lingua italiana consonanti e vocali dell'alfabeto greco per disambiguare alcuni suoni, come le vocali *e* e *o* aperte, da sostituire con le vocali greche *ε* e *ω*.

I. Adams D, 121. II. Adams T, 950. III. Adams T, 951; G. Castellani, *B. Zanetti: un tipografo per tutte le stagioni*, «La Bibliofilia», 108 (2006), pp. 233-250; B. Varchi, *L'Hercolano*, a cura di A. Sorella, Pescara 1995; M. Prunai Falciani, *Manoscritti e libri appartenuti al Varchi nella Biblioteca Riccardiana di Firenze*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 53 (1985), pp. 14-29; F. Scapecchi, *Ricerche sulla biblioteca di Varchi*, in *Benedetto Varchi*, ed. V. Bramanti, Roma 2007, pp. 307-318; *Autografi di letterati italiani. Il Cinquecento*, Roma 2009, pp. 337-351. IV: Adams T, 955; G. Castellani, *B. Zanetti: un tipografo per tutte le stagioni*, «La Bibliofilia», 108 (2006), pp. 233-250.

[De Monarchia] in *Opere minori*. Firenze, Giuseppe Allegrini e Giovan Battista Mazzoni. 1834-1840.

Tre parti in sei volumi in-8° (mm 158x100). Pagine CCCLIV, [2]; [2], 356; xxxvii, [2], 324; [2], 325-696; xii, 358, [2]; xvi, 377, [3]. Brossure editoriali. Esemplare con barbe in buono stato di conservazione, diffuse fioriture e arrossature. Brossura del primo tomo del *Convito* riprodotta su cartoncino coevo, perse le brossure dell'ultimo tomo, di cui è conservato il dorso originale. Nota di possesso al piatto anteriore del secondo tomo del *Convito*: 'Leopoldo Bocconi Lucca 1860', da riferire al letterato e docente pontremolese che verga il suo cognome anche al piatto anteriore del primo volume della terza parte. All'occhietto dell'ultimo tomo timbro che attesta l'alienazione del volume, in quanto duplicato, dalla Biblioteca Dell'Abbazia di Chiaravalle.

Prima edizione del *De Monarchia* corredata dalla sua versione in volgare redatta dall'umanista e filosofo Marsilio Ficino (1433-1499), e accolta nella rara collezione delle opere minori dantesche curate dal letterato e filosofo Pietro Fraticelli (1803-1866). Nonostante l'avversione della Chiesa, il trattato dantesco godette di buona fortuna e ampia circolazione: otto delle venti trascrizioni censite risalgono al xv secolo e tra queste due sono volgarizzamenti, il primo redatto da un anonimo della metà del Quattrocento, il secondo opera di Marsilio Ficino, che dedicò la sua versione del 1467 a Bernardo del Nero (1422-1497) e Antonio Manetti (1423-1497). Il testo del volgarizzamento dell'opera su cui si basò Pietro Fraticelli è l'attuale codice Magliabechiano VII 1173. Il pregio dell'editore risiede principalmente nell'aver pre-



sentato nella loro unità e complessità, pur nei limiti della tecnica filologica del tempo, i problemi testuali e critici offerti dall'opera del poeta. La *princeps* di questa importantissima opera, che espone il pensiero di Dante su un tema da secoli controverso, cioè il rapporto tra il potere imperiale e quello papale, venne pubblicata nel 1559 a Basilea, seguita dalle ristampe del 1566 e del 1609 a cura di Simone Schard, mentre, per 'inestinguibile odio' da parte della Curia romana, fu necessario attendere il 1758, con la pubblicazione delle opere dantesche dello Zatta, perché in Italia il trattato venisse stampato apertamente. Il cardinale Bertrando del Poggetto, legato di papa Giovanni XXII, dannò il *De Monarchia* al fuoco nel 1329, secondo il Boccaccio «in terra di Romagna non potendo bruciare le ossa dell'autore», e solo nel 1881, negli ultimi anni del pontificato di Leone XIII, l'opera venne riscattata dall'*Indice dei libri proibiti*.

Mambelli, n. 857; E. Bertin, *La versione ficiniana della Monarchia a Venezia: due episodi poco noti*, «La Bibliofilia», (113) 2011, n. 3, pp. 294-301.



LETTERATURA
DANTESCA

LEONARDI ARETINI DE BELLO
ITALICO ADVERSVS GOTHOS

ETSI LONGE IOCVNDIVS
mibi fuisset Italię felicitatē q̄ clades
referre: tñ quia tempora sic tulerunt
sequemur & nos. fortune mutabilita-
tem Gothorumq; inuasionem & bellū
quo Italia tota p̄ne euerfa fuit: in his

libris describemus. Dolorosam p̄fecto materiam: sed
pro cognitione illorum temporum necessariam. Neq;
enim Xenofontē Atheniensem summo ingenio virū
cum obsidionem & famem ac diruta mēia Athenarū
descripsit non dolenter id fecisse reor. Scripsit tamen
quia utile putabat illarū rerum memoriā non deperire.
Neq; Linius noster eū urbem Romā a Gallis captam
& incendijs conflagratā referre minorē meretur laudē
q̄ cum P. Emiliū triumphum illū p̄clarum de Mace-
donibus aut P. Africani uictorias enarrat. Histore
quippe est: tam prosperas q̄ aduersas res monumentis
litterarum mandare. Itaq; optanda quidē meliora sunt.
Scribenda uero quęcunq; contigerint. Me certe hęc
ipsa scribētē quāq; multa pro singulari amore meo
erga patriā conturbant: tamen illa ratio consolatur q̄
etsi restunc maxime aduersas. Italia perpeffa fuit ad
extremū tamē superatex externarū getū nostrarū ad
usq; etatē terra manq; potētissima remansit. Ciuitatesq;
in ea ornatissime magnis opibus magnaq; auctoritate
uiguerūt hactenus: hodieq; uigent quarum gloria et

Brunus, Aretinus Leonardus (1369-1444). De bello Italico adversus Gothos. Foligno, Johann Neumeister e Aemilianus de Orfinis, 1470.

In-folio (mm 250x188). Segnatura: [a¹², b-f¹⁰, g¹²]. Carte [72] di [74], mancano la prima e l'ultima carta bianca. Testo su una colonna di 29 linee. Carattere 1:124R. Alla prima carta di testo una bordura miniata in blu, rosso, verde e oro e ornata da bianchi girari include l'iniziale 'E' su sei linee e miniata in oro; al centro della parte inferiore della cornice serto di alloro. Quattro iniziali su 3 e 6 linee miniate in oro e ornate da estensioni floreali su fondo blu, rosso e verde. Legatura tardo ottocentesca in marocchino nero, piatti inquadriati da cornici decorate da motivi a volute fogliate impresse a secco; dorso a cinque nervi con titolo impresso in oro. Tagli dorati. Esemplare in buono stato di conservazione, angolo esterno inferiore della prima carta strappato, con conseguente piccola perdita della bordura miniata, leggermente rifilata ai margini, fori di tarlo al margine di alcune carte, lievi bruniture. Antichi *marginalia* e *maniculae*, al *verso* dell'ultima carta annotazioni manoscritte e disegno in inchiostro che ritrae il profilo di un uomo. Esemplare proveniente dalla collezione di Giannalisa Feltrinelli.

Rarissima *editio princeps* del primo dei soli tre libri stampati a Foligno durante il xv secolo, ovvero dell'opera tradizionalmente attribuita al cancelliere aretino Leonardo Bruni. La rivendicazione da parte del Bruni della paternità dell'opera può essere considerata il primo esempio di plagio letterario: è infatti oggi appurato che il suo ruolo si sia limitato in parte a tradurre e in parte a sintetizzare il *Bellum Gothicum* dello storico bizantino Procopio di Cesarea, cronaca che narra gli eventi del conflitto tra l'imperatore Giustiniano I e gli Ostrogoti d'Italia.

Leonardo Bruni è unanimamente considerato uno dei maggiori interpreti di Dante dell'età umanistica. Nel 1436, infatti, il letterato aretino scrisse in volgare le *Vite di Dante e di Petrarca*, sull'esempio delle *Vite* dello storico greco Plutarco, seguite da un confronto tra i due poeti nel quale l'autore riconosceva a Dante il primato.

Nella presente edizione appare per la prima volta l'elegante carattere *antiqua* intagliato dall'orafo Emiliano di Piermatteo degli Orfini per il prototipografo moguntino Johann Neumeister, allievo di Gutenberg e giunto nella città italiana nel 1463 come copista di manoscritti. Grazie al sodalizio tra Johann Neumeister ed Emiliano di Piermatteo degli Orfini videro inoltre la luce nel 1471 le *Epistolae familiares* di Cicerone, e la prima mitica edizione della *Commedia* di Dante, apparsa l'11 aprile del 1472. Il presente esemplare è menzionato dal *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, con *colophon* conforme a quello dell'esemplare preservato alla British Library.

HC 1558; GW 5600; BMCVI, 599 (IB. 25403); IGI 2188; Goff B-1234.

61

Petrarca, Francesco (1304-1374). Le cose vulgari di Messer Francesco Petrarca. Venezia, Aldo Manuzio, luglio 1501.

In-8° (mm 161x95). Segnatura: a-y⁸, z⁴, A⁸, B⁴. Carte [194]. Bianche le

carte z4, A8 e B4v. Alla carta a2r bordura coeva in inchiostro rosso e nero; al centro del margine inferiore della bordura stemma nobiliare non identificato. Dodici iniziali nei *Triumphs* (cc. s6r-z3r) dipinte alternativamente in rosso e in blu. Legatura settecentesca in pergamena su piatti in cartone con unghie, dorso liscio con titolo impresso in oro su tassello in marocchino granata. Esemplare ad ampi margini in buono stato di conservazione, prime due carte uniformemente brunite, aloni ai primi due fascicoli, difetti alle cerniere.

Prima edizione di Petrarca licenziata dai torchi di Aldo Manuzio, prima apparizione a stampa delle opere petrarchesche nel XVI secolo, nonché primo testo curato dal celebre umanista veneziano Pietro Bembo (1470-1547) per la tipografia aldina. Insieme all'edizione di Dante impressa nel 1502, le opere petrarchesche fornirono a Bembo il punto d'avvio delle sue riflessioni sulla *questione della lingua*, ovvero sulla tradizione vernacolare italiana. Pietro Bembo basò l'edizione almeno su due redazioni manoscritte, decretando per la prima volta nella storia della filologia la priorità dell'osservanza del testo, in contrasto con i suoi predecessori, che si affidavano all'autorità di un solo codice. L'umanista veneziano collazionò la lezione tratta dal manoscritto originale, e data alle stampe nel 1472 a Padova, con almeno un altro manoscritto, introdusse un più ampio sistema di punteggiatura, adottò gli apostrofi, corresse l'ortografia e normalizzò la scansione metrica. Si deve sempre a Bembo l'innovativa organizzazione in capitoli dei *Triumphs*, ancora adottata nelle edizioni moderne. Questa 'rivoluzionaria' edizione suscitò numerose critiche: se nelle sole quindici copie stampate su pergamena il *colophon*

Oi; ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriva il core
In sul mio primo giouenile errore,
Quando' era in parte altr'huomi da quel, ch'i sono;
Del uario stile, in ch'io piango et ragiono
Fra le uane speranze e'l uan dolore;
Oue sia, chi per proua intenda amore,
Spero trouar pietà, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fu gran tempo: onde sovente
Di me medesimo meco mi uergogno:
Et del mio uaneggiar uergogna e'l frutto,
E'l pentersi, e'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Per far una leggadra sua uendetta,
Et punir in un dì ben mille offese,
Celatamente amor l'era riprese,
Com'huom, ch'a noar luogo et tempo aspetta.
Era la mia uirtute al cor ristretta;
Per far iui et ne gliocchi sue difese,
Quando'l colpo mortal la giu discese,
Oue sola spuntarsi ogni saetta.
Per turbata nel primiero asalto
Non hebbe tanto ne uigor ne spatio,
Che potesse al bisogno prender larme;
O uero al poggio sacrosanto et alto
Ritirarsi acortamente da lo stratio;
Del qual hoggi uorrebbe, et non può aiutarne.

menziona esplicitamente il nome di Bembo quale revisore e correttore del testo, nelle copie ordinarie Aldo si limitò a indicare che l'edizione era stata condotta sul manoscritto originale di Petrarca. Bembo preferì probabilmente celare il suo nome quando ebbe a fronteggiare la successiva polemica sull'autenticità di tale codice, che egli sosteneva essere quello di Petrarca. Aldo Manuzio, in risposta alle polemiche e a difesa dell'approccio filologico della sua edizione, aggiunse quindi alle copie – sia in pergamena, sia in carta – un fascicolo di quattro carte, con il poscritto *Aldo ai lettori* (cc. B1-B2v). Presumibilmente redatto dallo stesso Bembo, il fascicolo contiene anche un'errata, che nella maggior parte dei casi imputa gli errori alla trascrizione stessa piuttosto che alla composizione tipografica. In questo fascicolo viene inoltre annunciata la stampa della *Commedia*, che vedrà la luce l'anno successivo, con il titolo di *Le Terze Rime*: «State sani: et aspettate in brieve un Dante non men corretto, che sia il Petrarcha». L'edizione petrarchesca è inoltre interamente stampata con l'elegante carattere corsivo intagliato per Aldo Manuzio da Francesco Griffo (1450-1518), ed inaugurato dall'edizione delle opere di Virgilio, licenziate nell'aprile del 1501.

Adams F-787; Renouard 28.5; *Laurenziana* 47; *Marciana* 44; Ahmanson-Murphy 35; H. G. Fletcher, "The 1501 Petrarch", in: Idem, *New Aldine Studies*, San Francisco 1988, pp. 95-99; C. H. Clough, "Pietro Bembo's Edition of Petrarch and his Association with the Aldine Press", in: *Aldus Manutius and Renaissance Culture. Essays in Memory of Franklin D. Murphy*, ed. by D. S. Zeidberg, Firenze 1998, pp. 47-80.

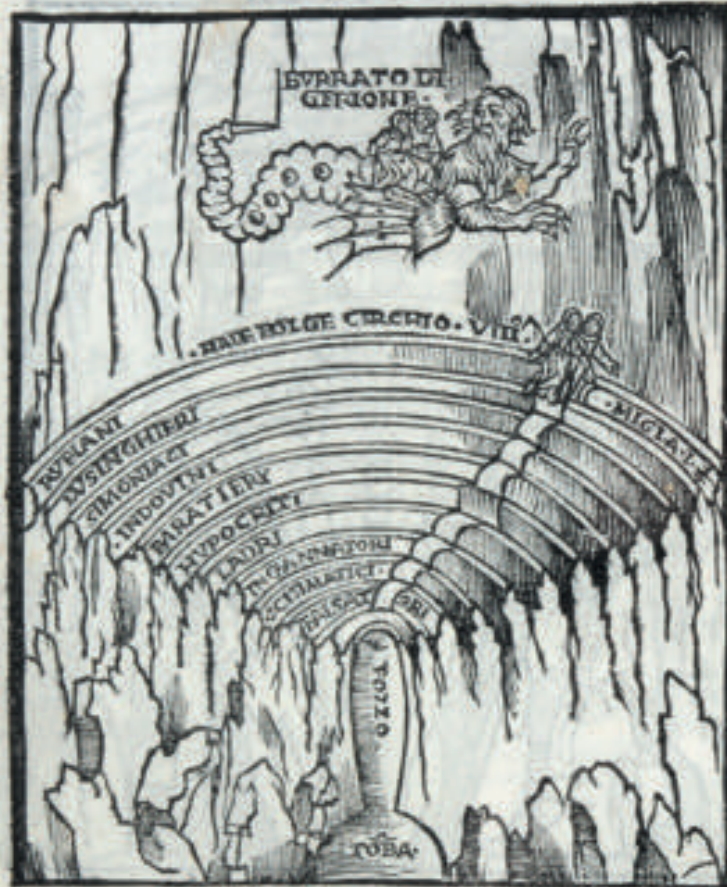
Manetti, Antonio (1423-1497). Dialogo di Antonio Manetti, cittadino fiorentino, circa al sito, forma, & misure dello ‘Inferno’ di Dante Alighieri. [Firenze, Filippo Giunta, 1506 ca.].

In-8° (mm 153x98). Segnatura: A-G⁸. Carte 56. Carattere corsivo. Illustrato da sette silografie, rispettivamente impressi alle carte C8^v, G1^r, G2^r, G3^r, G4^r, G4^v, G5^v e raffiguranti piante e spaccati dell’inferno dantesco. Legatura coeva in pergamena floscia, contropiatti e guardie rimontate. Esemplare in buono stato di conservazione, carte del primo fascicolo uniformemente brunite, lieve gora al margine interno del volume. Al frontespizio nota di possesso manoscritta: ‘Dominus nobis App. Loco Cappucc. Forlj’.

Prima edizione separata del *Dialogo* dell’umanista, matematico e architetto di Firenze Antonio Manetti (1423-1497), stampata molto probabilmente dai Giunta a Firenze intorno al 1506, anno in cui la stessa tipografia aveva pubblicato un’edizione della *Commedia* curata da Girolamo Benivieni (1453-1542), che conteneva anche il testo del trattato del Manetti.

L’opera, nella quale sono fornite le spiegazioni cosmologiche su ubicazione, struttura e proporzioni dell’*Inferno* dantesco, era già stata menzionata e ampiamente utilizzata da Cristoforo Landino nel suo commento alla *Commedia* del 1481.

Il *Dialogo* venne pubblicato postumo per le cure del Benivieni – che di Manetti fu allievo e amico – sulla base degli appunti che il maestro gli aveva lasciato in eredi-



Voi vedete come girano questi dieci fossori, & come egli includono l'uno l'altro, & per il numero segnato di migliauno, & tre quarti in questo primo & maggiore noi hanete a ricordarliche

(dimensioni reali)

tà, come si ricava anche dalla prefazione indirizzata a Benedetto Manetti, fratello del celebre matematico. Da tale scritto preliminare si apprende infatti che, dopo un periodo di esitazione, il Benivieni si decise a sistemare il materiale di argomento dantesco redatto dal Manetti e a pubblicare l'operetta a vantaggio della comunità degli studiosi del poema.

Adams, M 351; Sander, 4181.

63

Cecco D'Ascoli [Stabili, Francesco degli] (1269-1327). Lo illustro poeta Cecho Dascoli, con commento novamente trovato & nobilmente historiato, reviso & emendato. Venezia, Melchiorre Sessa, 27 aprile 1510.

In-4° (mm 225x167). Segnatura: A-M⁸, N⁴. Carte 100. Al frontespizio grande incisione su legno. 77 silografie nel testo, rappresentanti diagrammi astronomici, figure femminili quali metafora di vizi e virtù, e diverse animali. Marca tipografica di Melchiorre Sessa – ritraente un gatto e un topo – alla carta A1v. Legatura ottocentesca in marocchino verde, piatti inquadri da duplice filetto dorato, dorso a cinque nervi, titolo impresso in oro al secondo scomparto, i rimanenti inquadri da duplice filetto dorato. Tagli dorati. Segnalibro in seta *beige*. Esemplare in ottimo stato di conservazione, qualche lieve gora al margine esterno di alcune carte, leggere screpolature alla legatura.

L'*Acerba* di Francesco degli Stabili, detto Cecco d'A-

Clo illustro poeta Ceccho d'ascoli: con comento no-
namente trouato: et nobilmente historiato: reuisto: et
emendato: et da molta incorrectione extirpato et da
antiquo suo vestigio exemplato. &c.



scoli, poeta, medico e astrologo, fu uno dei poemi italiani più popolari del Quattrocento: tra il 1473 – anno di stampa della *princeps*, impressa a Brescia da Thomas Ferrandus – e il 1550 ne furono stampate ben ventisei edizioni.

L'opera conobbe in séguito un periodo di oblio, dovuto alla condanna ecclesiastica del 1581. L'autore fu arso sul rogo insieme alle sue opere, a causa delle sue idee scientifiche e teologiche considerate eretiche. Il poema, rimasto incompiuto al quinto libro, fu nuovamente pubblicato solo nel 1820.

L'*Acerba* è un compendio in terzine della scienza medievale; i due primi libri trattano di questioni astronomiche, dei venti e della meteorologia, il terzo dei vizi e delle virtù, il quarto è un bestiario con descrizioni di uccelli e quadrupedi, il quinto illustra le qualità dell'aria, dell'acqua e del fuoco.

Il titolo si riferisce alla condizione dell'uomo sulla terra, che conduce 'acerba vita' rispetto a quella 'vera' e 'matura' che si compie dopo la morte.

Spinto da ragioni didattiche, da una parte Cecco cerca di vivacizzare la materia enciclopedica, dall'altra si scaglia aspramente contro altre forme poetiche di evasione dalla realtà, prima fra tutte la *Commedia* di Dante, considerata come un'opera che nega la vera scienza, raccolta e esposta invece nel suo compendio; non a caso l'*Acerba* è stata definita l'anti-*Commedia* per il tono profondamente polemico col quale si pone nei confronti del poema dantesco. Nonostante l'opera sia ricca di echi

e riferimenti al poema dantesco, essi vengono usati in chiave derisoria, come accade ad esempio nell'ultimo libro, che contiene un capitolo nel quale il poeta fiorentino viene apertamente criticato. «Qui non si canta al modo delle rane» - afferma infatti lo Stabili - «Qui non si canta al modo del poeta | Che finge imaginando cose vane | Ma qui risplende e luce ogni natura | Che a chi intende fa la mente lieta | Qui non si sogna per la selva scura» (c. K4r).

Riccardi I, 474; Sander, 1885.

64

Liburnio, Niccolò (1474-1557). *Le Tre fontane di messer Nicolo Liburnio in tre libri diuise, sopra la grammatica, et eloquenza di Dante, Petrarca, et Boccaccio [...].* Venezia, Gregorio de Gregori, febbraio 1526.

In-4° (mm 211x151). Segnatura: †⁴, A-H⁸, I⁶, K⁴. Carte [4], 73, [1]. Legatura moderna in pergamena, titolo manoscritto al dorso. Esemplare in ottimo stato di conservazione, alcune gore marginali. Al contropiatto anteriore ex-libris del noto studioso di Shakespeare Charles Tyler Prouty (1909-74), di E.M. Cox e infine del barone George Venables-Vernon (1803-1866), celebre dantista.

Prima edizione di quello che è considerato il primo dizionario monolingue italiano. L'opera ha un carattere

ibrido, in difficile equilibrio tra il florilegio di citazioni, il trattato grammaticale, il prontuario retorico, secondo una prassi compositiva certamente più prossima alle *Noctes atticae* gelliane che non alle *Prose* del Bembo, che rimane al contrario una sorta di bersaglio polemico, un modello ricusato e osteggiato; ad esempio nella predilezione accordata da Liburnio, tra i tre grandi trecentisti, all'autore della *Commedia*, e che culmina nella celebre *Difesa di Dante* che chiude il primo dei tre libri delle *Tre fontane*.

Adams L, 655; Beltrami, *International Journal of Lexicography*, 17, 4.



Di Falco, Benedetto (xvi secolo). Rimario del Falco. Napoli, Mattia Cancer e Giovanni Sultzbach, 1535.

In-4 ° (mm 215x156). Segnatura: a-z⁸, &⁸, cum⁸, rum⁸, A-K⁸ L⁶. Carte [294]. Titolo impresso entro cornice incisa su legno; al centro della medesima carta silografia ritraente un falco. Legatura coeva in cartonato d'attesa. Esemplare ad ampi margini in ottimo stato di conservazione, un piccolo strappo in corrispondenza dell'angolo bianco del titolo, qualche leggero alone d'umido, lievi difetti alla legatura. Nota di possesso manoscritta al frontespizio 'Gio. de Lazara'.

Prima edizione di questo rimario e vocabolario fondamentale nella storia della lingua italiana. Secondo Benedetto Croce fu «il primo lavoro di qualche ampiezza

R I M A R I O D E L
F A L C O

Con gratia e privilegio de l' Illustrissimo Signor
VECERE di questo Regno, che nessuno pre-
suma Stampare ne far stampare, ne uendere, ne
far uendere la presente opera, sotto le pene con-
tenute nel privilegio sopra letto, e tanto detta ope-
ra, quanto altra opera fatta ad esempio di questa
ne piu breue, ne piu longa, o'n qualunque modo
in altra opera apparesse alcuno uestigio di questa,
secondo se contene nel detto privilegio, et in un'
altro simile ottenuto dala sedia Apostolica, con
la escommunicatione generale di molti paesi.



No. de Lazzar. p.

che comparve in questo genere». Di origine napoletana, Di Falco insegnò nella città natale e a Sarno. Fu il più importante divulgatore della lingua nell'Italia meridionale, amico di Bernardo Tasso, Pietro Bembo, Paolo Manuzio e benvenuto da Carlo v. L'edizione è di grande eleganza, grazie all'alternanza del corsivo e del romano, quest'ultimo usato per evidenziare le lettere maiuscole e le rime incluse nel testo. La maggior parte degli esemplari noti del *Rimario* riportano la sottoscrizione «per Matthio Canze da Brescia: e ad instantia de li honorabili huomini Antonio Iouino et Francesco Vitolo librari napoletani compagni 1535 adi 8 del Mese di Giuglio». Nel *colophon* impresso, invece, nel volume qui presentato – in una variante sconosciuta al Manzi, e attestata in soli quattro esemplari posseduti da biblioteche pubbliche italiane – il nome del tipografo di origine bresciana Mattia Cancer è ancora associato, in identica data, a quello di Giovanni Sultzbach, con il quale Cancer aveva iniziato a stampare nel 1529, fino all'apertura, il 16 ottobre 1532, di una propria officina autonoma, grazie al finanziamento assicuratogli da Antonio Iovino et Francesco Vitolo. Tale variante rivela, quindi, come anche dopo il 1532 Cancer abbia continuato, sia pure occasionalmente, a collaborare con Sultzbach, circostanza di notevole importanza nel complesso e dinamico quadro delle società editoriali napoletane del Cinquecento.

Manzi, *Tipografia napoletana nel '500*, n.10; Fera-Morlicchio, *Bibliografia del Regno di Napoli*, I, n. 1471; Olschki, *Choix*, IV, 4438.

Gelli, Giovanni Battista (1498-1563). *Lettura quarta sopra l'Inferno di Dante [...]*. Firenze, [Lorenzo Torrentino], 1558.

In-8° (mm 161x101). Segnatura: A-P⁸. Pagine 238 numerate erroneamente 237, [1]. Al frontespizio la marca tipografica del Torrentino, lo stemma Medici in cornice; due iniziali silografiche ornate. Legatura in cartonato tardo ottocentesco, con titolo vergato in inchiostro marrone al dorso. Esemplare in buono stato di conservazione, lievi fioriture, un foro di tarlo alle ultime tre carte. Ex libris 'Petri Ginori-Conti', nota manoscritta al *recto* della guardia anteriore.

Prima edizione del quarto ciclo di lezioni dantesche, che il Gelli tenne nel 1557 al cospetto dell'Accademia Fiorentina. La *Lettura* è dedicata dall'autore al «Nobile, et Virtuoso Filippo del Migliore cittadino Fiorentino», che fu Provveditore dello studio di Pisa e che è menzionato con lode anche dal Giovio nelle sue *Historie*. Il volume «contiene x lezioni» ed «è assai difficile da ritrovarsi» (Gamba 508).

Adams G, 337; Moreni, *Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino*, p. 302; Gamba 508.

Mazzoni, Jacopo (1548-1598). *Della difesa della Commedia di Dante distinta in sette libri*. Cesena, Severo Verdoni, 1688.

Due volumi in-4° (mm 250x144). Pagine [8], 1083; [8], LXX, 604. Iniziali ornate incise nel legno. Testatine e finalini silografici. Una tabella ripiegata fuori testo. Legatura coeva in pergamena su piatti in cartone, dorso a quattro nervi con titolo manoscritto. Esemplare in buono stato di conservazione, qualche pagina uniformemente brunita, alcune macchie di inchiostro.

Prima edizione completa di quest'opera, il secondo trattato di argomento dantesco redatto dall'autore, il filosofo Jacopo Mazzoni, dopo il *Discorso in difesa della Commedia del Divino Poeta Dante* (Bologna 1572), e «tesoro di lumi di precetti di osservazioni affatto nuove in materia di arte poetica e donde come a puro e ricchissimo fonte attinsero quasi tutti coloro che di poi si posero a scrivere di quest'arte» (Serassi). L'opera costituisce la più ampia e sofisticata difesa del poema dantesco. L'analisi di tematiche squisitamente testuali è preceduta da una esposizione della teoria poetica dello stesso Mazzoni, in cui il filosofo, richiamandosi ampiamente a Platone e Aristotele, discute la mimesi e il ruolo della poesia.

De Batines I, 243; Gamba, 1514.

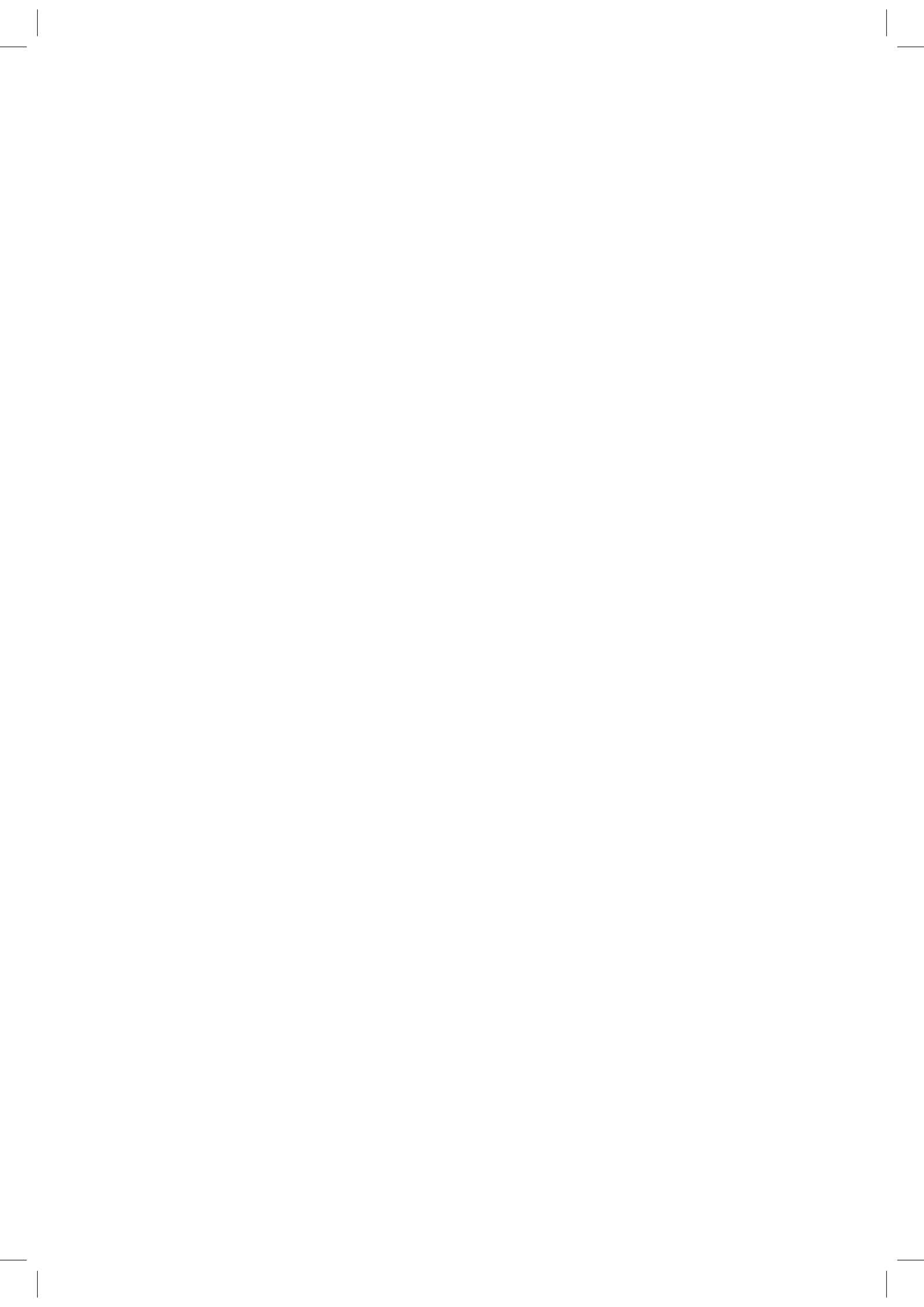


Dante e il suo secolo: XIV maggio MDCCCLXV. Firenze, Mariano Cellini, 1865.

Due parti in un volume in-folio (mm 358x227). Pagine XVI, x, [2], 956, [2]. Illustrato da un ritratto di Dante inciso su rame e applicato in antiporta e da una fotografia applicata a p. VI, ritraente un dipinto di Carlo Vogel de Vogelstein.

Una tavola ripiegata fuori testo, con l'albero genealogico degli Alighieri. Legatura coeva in mezza pelle con angoli, piatti in percallina bruna; dorso a quattro nervi con titolo impresso in oro al secondo scomparto, i rimanenti decorati da ferri dorati. Tagli marmorizzati; segnalibro in seta verde. Esempio in buono stato di conservazione, qualche lieve fioritura alle prime carte, piatti leggermente allentati, abrasioni alle estremità dei piatti. Nota di possesso manoscritta al *recto* della carta di guardia anteriore.

Importante impresa editoriale licenziata in occasione del sesto centenario della nascita del Divin Poeta, il primo a essere celebrato dall'Italia unita, che aveva consacrato Dante quale Vate del Risorgimento nazionale. Questo corposo volume miscelaneo, originariamente apparso in due tomi, accoglie contributi selezionati con criterio di interdisciplinarietà: accanto agli studi redatti dai più illustri letterati del tempo, quali Niccolò Tommaseo (1802-1874) e Giosuè Carducci (1835-1907), sono inclusi, tra gli altri, scritti di carattere astronomico (Giovanni Antonelli), storico (Cesare Cantù), medico (Salvatore De Renzi), giuridico (Francesco Carrara) e botanico (Roberto de Visiani) a illustrare i vari aspetti della società al tempo di Dante. La raccolta fu stampata in 1500 esemplari, grazie al finanziamento dei sottoscrittori, i cui nomi appaiono elencati in fondo al volume.



BIBLIOGRAFIA DANTESCA

Dante dal 1472 al 2000. Ed. by C. Perna and T. Nocita. Roma 2013.

P. Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca*. I-II. *Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante*. Prato 1845-1846. III. *Giunte e correzioni inedite alla bibliografia dantesca pubblicate di sul manoscritto originale della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze da G. Biagi*. Firenze 1888 (Roma 2008).

La Commedia dipinta. I concorsi Alinari e il Simbolismo in Toscana. Ed. by C. Sisi. Firenze 2002.

Cornell University, *Catalogue of the Dante Collection presented by Willard Fiske*. Comp. by T. W. Koch. Ithaca (NY) 1898-1900.

Dante at Illinois. An Exhibition at The Rare Book & Manuscript Library, University of Illinois at Urbana Champaign, 13 September through 14 December 2006. Ed. by C. D. Cook. Urbana (Ill.) 2006.

The Dante Encyclopaedia. Ed. by R. Lansing. London-New York 2000.

Dante Now. Current Trends in Dante Studies. Ed. by T. J. Cachey Jr. Notre Dame (Ind.)-London 1995.

Dante on View. The Reception of Dante in the Visual and Performing Arts. Ed. by A. Braida et al. Aldershot 2007.

Dante poeta e italiano. Legato con amore in un volume. Mostra di ma-

noscritti e stampe antiche della raccolta di Livio Ambrogio, promossa dalla Casa di Dante in Roma e dal Centro Pio Rajna. Roma, Palazzo Incontro, 21 giugno–31 luglio 2011. Roma 2011.

Dantes Göttliche Komödie. Drucke und Illustrationen aus sechs Jahrhunderten. Ed. by L. S. Malke. Leipzig 2000.

Enciclopedia dantesca. Roma 1970–1978.

C. Gérard, “Un exemplaire exceptionnel du Dante di Brescia de 1487”, *La Bibliofilia*, 4 (1903), 400–407.

Interpreting Dante. Essays on the Traditions of Dante Commentary. Ed. by P. Nasti and C. Rossignoli. Notre Dame (Ind.) 2013.

“*Legato con amore in un volume*”. *Essays in Honour of John A. Scott.* Ed. by J. J. Kinder and D. Glenn. Florence 2013.

U. Limentani, “La fortuna di Dante nel Seicento”, *Studi seicenteschi*, 5 (1964), 3–49.

G. Mambelli, *Gli annali delle edizioni dantesche. Contributo ad una bibliografia definitiva.* Bologna 1931 (Verona 2010).

E. J. Mather, *The Portraits of Dante compared with the Measurement of his Skull and reclassified.* Princeton 1921.

G. Mazzotta, *Reading Dante.* New Haven–London 2014.

Mostra di codici ed edizioni dantesche. 20 aprile – 31 ottobre 1965. Catalogo. Firenze 1965.

Nel mezzo del cammin... A Dante Journey through 700 Years of Text and Images. Ed. by L. Ambrogio. Brussels 2003.

G. Petrella, *Dante Alighieri, Commedia, Brescia, Bonino Bonini, 1487. Repertorio iconografico delle silografie*. Milano, 2012.

G. Petrella, “Dante in tipografia. Errori, omissioni e varianti nell’edizione Brescia, Bonino Bonini, 1487”, *La Bibliofilia* 115 (2013), 167–195.

G. Petrocchi, “L’antica tradizione manoscritta della *Commedia*”, *Studi danteschi* 34 (1957), 7–126.

La raccolta dantesca della Biblioteca Evan Mackenzie con la cronologia delle edizioni della Divina Commedia. Genova 1923.

Renaissance Dante in Print (1472-1629). Exhibition from the John A. Zahm, C.S.C., Dante Collection at the University of Notre Dame, and The Newberry Library Chicago. [http:// www.italnet.nd.edu/Dante/](http://www.italnet.nd.edu/Dante/)

K. Speight, “The John Rylands Library Dante Collection”, *Bulletin of the John Rylands Library* 44 (1961-2), 175–212.

G. Tavani, *Dante nel Seicento. Saggi su A. Guarini, N. Villani, L. Magalotti*. Firenze 1976.

L. Volkmann, *Iconographia dantesca. The Pictorial Representations to Dante’s Divine Comedy*. Rev. et augm. by the Author, with a Preface by C. Sarolea. London 1899.

